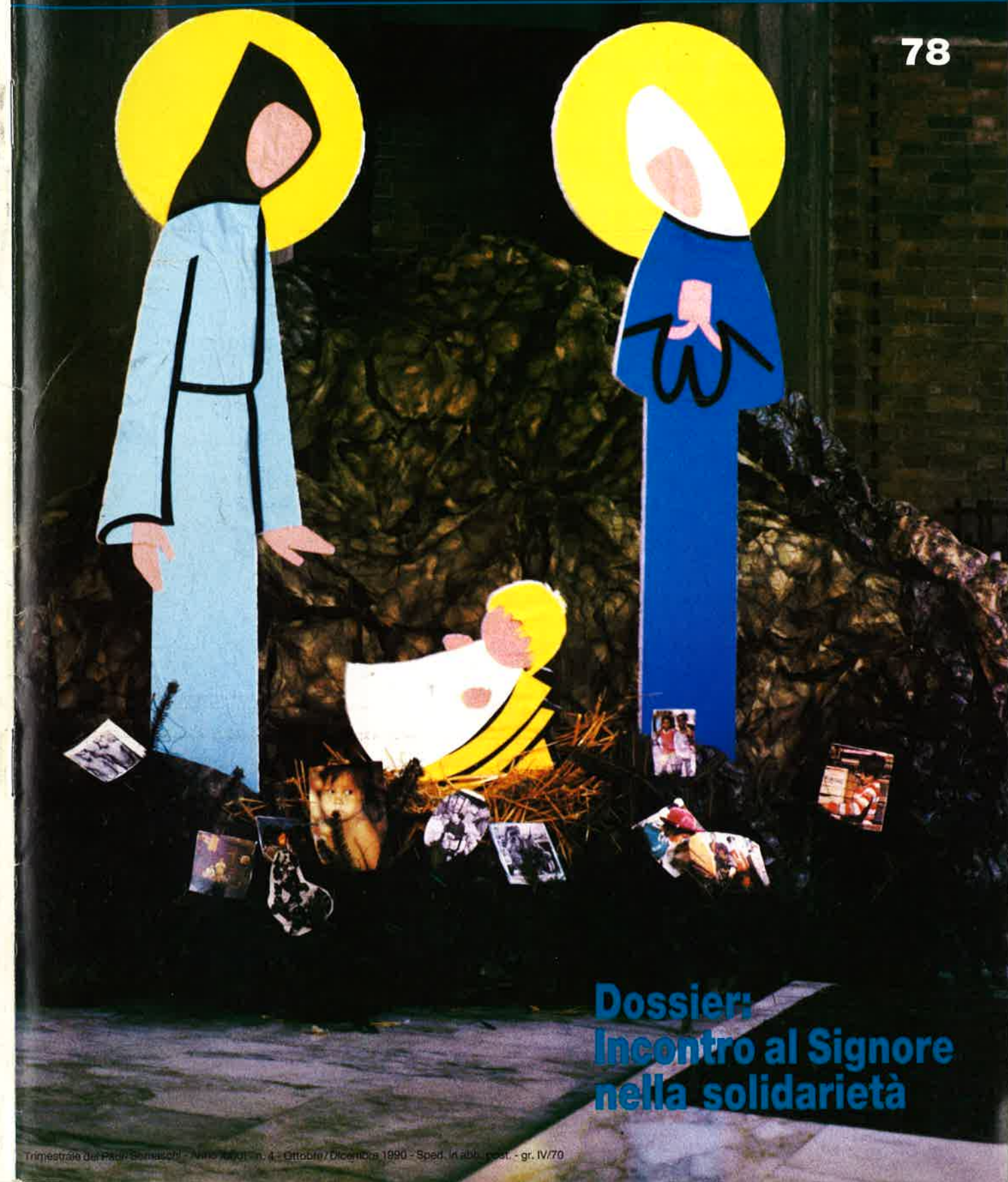




BIGLIETTI D'AUGURIO

*Sono disponibili presso
l'Amministrazione di Vita Somasca
biglietti augurali (9 soggetti).
Sono utilizzabili, oltre che per
inviare messaggi, per giornate
missionarie o di solidarietà.*

- Serie "Popoli" (5 soggetti) L. 1.500
- Serie "Natura" (4 soggetti) L. 1.200



Dossier:
**Incontro al Signore
nella solidarietà**

SAN GIROLAMO SULL'ASPROMONTE

di GIOVANNI GIGLIOZZI

L'inverno stava avvicinandosi e su per l'Aspromonte l'aria cominciava a farsi gelida. I grandi alberi, le bacche sulle siepi cominciavano ad emanare il caratteristico profumo di Natale. Una mamma piangeva perché da oltre sei mesi il suo bambino era stato rapito e sequestrato. Fuori della grotticella dove il bimbo, legato, era custodito, due messeri armati di fucile facevano la guardia, pronti al primo rumore sospetto a cambiare di sistemazione il rapito. L'Aspromonte era pieno di anfratti, di covi, di compiacenti complicità.

Ed ecco che i due videro salire l'erta scarpata uno zoppicante fratellino vestito di nero. Spararono un colpo di fucile; ma il proiettile - colpito il bersaglio - rimbalzò per andarsi a conficcare nel tronco di una quercia secolare. Ci riprovarono. Questa volta il proiettile devì per accendersi in cielo come il fuoco colorato di una girandola.

Intanto il fratellino nerovestito s'era avvicinato. Con buona grazia si presentò: "Girolamo Emiliani. Mi hanno anche fatto santo senza alcun mio merito particolare. Anzi, mi sono anche un po' meravigliato perché non ho raccomandazioni presso gli ambienti di curia..."

I due malavitosi lo guardarono meravigliati: "E che volete?"
- "Voglio essere sequestrato al posto del bambino".

"Sequestrato? Ma come si può sequestrare un santo?". Sospettoso, uno dei due insinuò: "Ma poi

siete davvero un santo?"

Senza nemmeno rispondere Girolamo tracciò un segno di croce e tutt'intorno fiorirono splendide rose dai colori più vari, come non ne potevano nascere in montagna e di quella stagione.

Il bambino nell'interno della grotta piangeva. Uno dei custodi si grattò la zucca e di fronte a tanto prodigio gli venne spontaneo inginocchiarsi e supplicò: "Santo mio, vattene. Che ci stai a fare qui?"
- "Sequestratemi".

"Ma non è mai accaduto che un santo sia sequestrato".

- Ci dev'essere sempre una prima volta". E san Girolamo tanto fece e tanto disse che quelli lo accontentarono. Lo condussero nella grotticella dove, con loro grande stupore, il bimbo prigioniero non c'era più. Con le sue raffinate arti apprese in Paradiso san Girolamo aveva fatto in modo che in quel momento si trovasse fra le braccia della sua mamma.

Qualche giorno dopo i Padri Somaschi di Santa Maria in Aquiro a Roma ricevettero una strana telefonata. La 'ndrangheta li informava che il santo fondatore era stato sequestrato e che se lo rivolavano indietro dovevano pagare una cifra iperbolica, perché i santi non hanno prezzo.

I Padri Somaschi fecero pubbliche sottoscrizioni, ne parlarono nelle prediche. Furono severamente richiamati dalle autorità ecclesiastiche che al santo sequestrato non ci credevano. I Padri Soma-



schi pregarono: "San Girolamo, almeno va' in sogno al Papa".

Nessuno sa se san Girolamo lo fece. Ci fu un illustre canonico anzi che rimproverò il santo perché non se ne era restato tranquillo in Paradiso e s'era andato ad immischiare in faccende che non gli competevano.

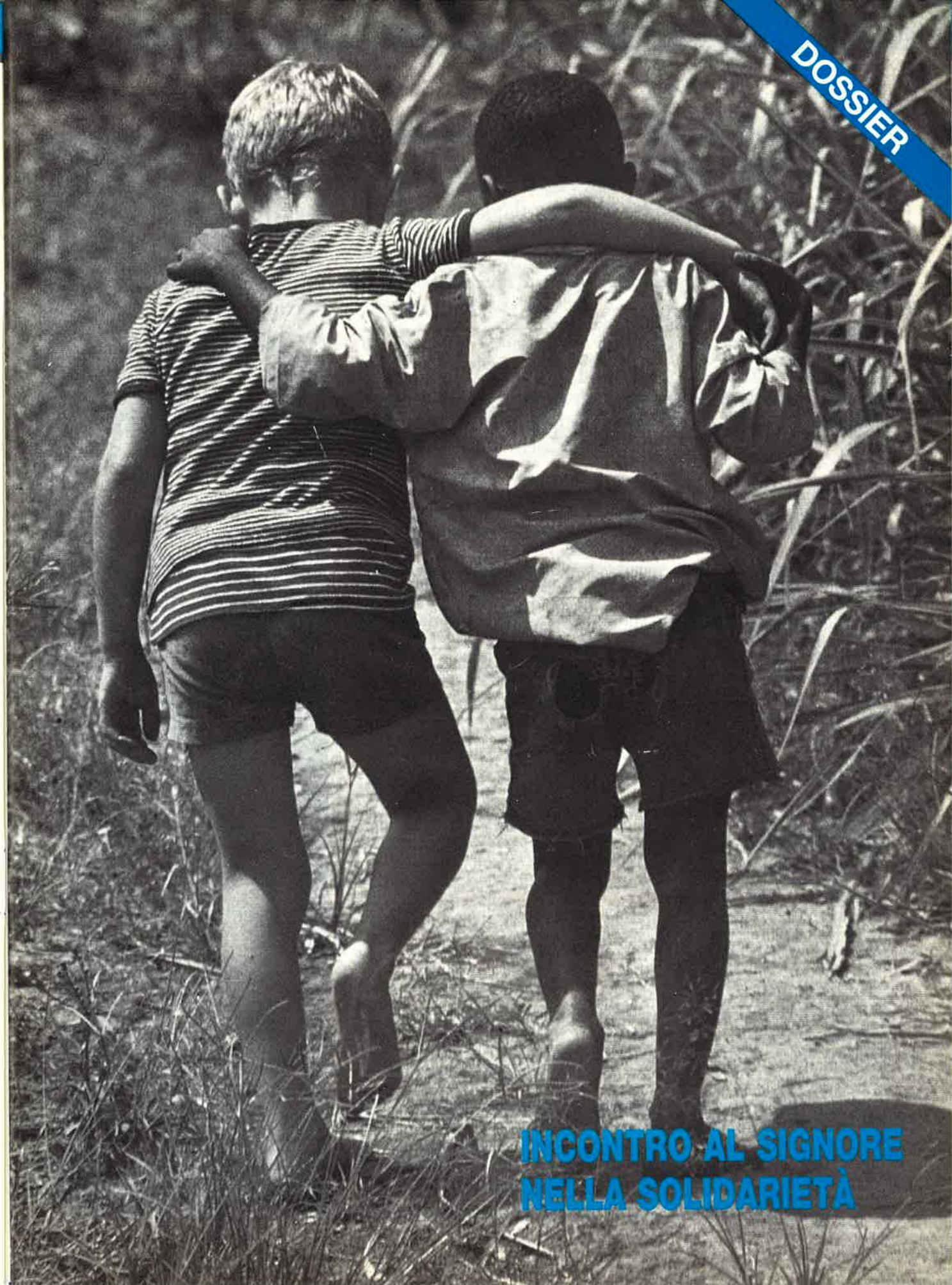
Il bambino prodigiosamente liberato aveva riferito in televisione che zio frate Girolamo gli aveva regalato un sacchetto di caramelle, poi accarezzandolo lo aveva fatto cadere in un profondo sonno e lui s'era ridestato accanto alla sua mamma.

L'opinione pubblica non si commosse più di tanto: "Se i santi non se la cavano per conto loro, noi che dovremmo fare? A noi chi ci pensa?"

Intanto era venuta la notte della vigilia di Natale. Sull'Aspromonte i guardiani non dormivano. Quando nel cielo s'accese la stella di mezzanotte non vi fu albero che non risplendesse di luce.

Un bimbetto in camice bianco, con i piedini e le mani ferite si avvicinò alla grotticella prigione di san Girolamo. Da lui irradiava un chiarore soave. I cuori duri dei briganti si sciolsero. Lo avevano riconosciuto, perché di lui nelle lunghe sere invernali mamme e nonne avevano sempre parlato, solo che loro lo avevano dimenticato.

Il misterioso fanciullo prese Girolamo per la mano. Lui e il vecchio santo claudicante si allontanarono passo passo sulla striscia d'argento della via latteata. □



**INCONTRO AL SIGNORE
NELLA SOLIDARIETÀ**

Non restiamo alla finestra: è la proposta della Caritas italiana per l'Avvento-Natale 1990. Ma è una proposta valida tutto l'anno e che trova la sua motivazione e il suo sostegno nello spirito dell'Avvento (l'attesa, l'andare incontro, la scoperta della presenza del Signore nella storia) e del Natale (riconoscere il Signore fra la sua gente, accogliere "la grazia e la verità" della nascita del Salvatore, amare Dio che non si vede nel Figlio che ce lo ha rivelato e nel prossimo che si vede).

Quattro indicazioni - tra le varie suggerite dalla stessa Caritas - per non rimanere inerti.

NON RESTIAMO ALLA FINESTRA

EDUCARE ALLA CARITA' (genitori e bambini)

La carità richiede che il ragazzo sia educato progressivamente a conoscere e interiorizzare valori umani e cristiani legati al dono di sé e di conseguenza ad assumere comportamenti a misura d'età. L'educazione alla carità inoltre avviene all'interno del più globale e generale processo di "iniziazione cristiana" dei fanciulli e dei ragazzi, senza il quale risulta essere parziale e senza solide radici.

Gli obiettivi qui indicati (per fasce d'età, tra i 6 e i 14 anni) sono generali e richiederebbero di essere specificati con appropriati esempi su cui i genitori potrebbero riflettere.

Il bambino di 6/8 anni può essere educato a:

- essere capace di stupore di fronte al dono della vita;
- riconoscere le persone che gli vogliono bene e che operano per lui;
- scoprire che anche lui può essere utile agli altri;
- esprimere nel gioco capacità di condivisione e attenzione agli altri;
- sviluppare l'atteggiamento della gratitudine;
- saper stare insieme in gruppo con gli amici.

Il fanciullo di 9/11 anni può essere educato a:

- apprezzare il dono della vita;
- farsi attento ai bisogni delle persone vicine e alle situazioni dell'ambiente in cui vive;
- iniziare ad aiutare gli altri da solo e/o in gruppo;
- riconoscere i doni personali;
- apprezzare i doni degli altri;
- partecipare attivamente alla vita del gruppo.

Il ragazzo di 12/14 anni può essere educato a:

- scoprire che qualcosa di nuovo sta nascendo dentro di lui;
- approfondire la conoscenza e il valore delle proprie appartenenze e i ruoli che ne conseguono;
- esercitarsi ad essere fedele ad alcuni impegni presi da solo e/o in gruppo, per aiutare gli altri;
- cogliere i propri "doni" come possibilità concrete per dei servizi originali;
- apprezzare le persone che si impegnano per il bene comune;
- approfondire i rapporti di amicizia nel gruppo.



TRE PROPOSTE PER I SINGOLI E LE FAMIGLIE

Per i singoli e per le famiglie, ma anche per le comunità e le associazioni sono offerte tre proposte di grande rilievo

Anno di volontariato sociale

- E' una proposta di un anno di servizio gratuito, a tempo pieno, e di cammino insieme alle persone più deboli ed emarginate; è un'occasione per scoprire la propria vocazione umana e cristiana e per approfondire il senso della vita; è un'opportunità offerta anche alle famiglie che intendono segnalare ai figli un periodo intenso di servizio.
- E' un anno di volontariato caratterizzato da uno stile di vita che si concretizza in alcune scelte: di fede, maturata nell'ascolto e nella preghiera; di vita povera, che si accontenta dell'essenziale; di vita comunitaria con altri volontari, nella condivisione dei beni; di servizio promozionale e liberante, per aprire tutta la vita al segno della solidarietà cristiana.
- l'anno di volontariato sociale è per ragazze maggiorenni e ragazzi esonerati dal servizio militare.

Obiezione di coscienza e servizio civile

- Il servizio civile può essere: una tappa significativa nel cammino comune di costruzione della pace; un impegno concreto e solidale di promozione con gli ultimi e i più deboli; un'esperienza di gratuità e di dono di sé; un momento forte di maturazione e formazione personale.
- La legge garantisce a tutti i giovani chiamati alla "leva" di servire la patria in maniera diversa dal "militare", attraverso il servizio civile.
- Fare servizio civile significa porre le proprie energie fisiche ed intellettuali a disposizione dei più deboli ed emarginati, per il periodo di un anno.
- Dichiararsi obiettori di coscienza significa dire no alla violenza delle armi ed impegnarsi a costruire la pace servendo l'uomo.

Famiglie aperte alla solidarietà

- E' la proposta fatta alle famiglie in quanto tali di svolgere un servizio di volontariato accanto alle persone più deboli ed emarginate.
- Vi sono chiamati i coniugi e le famiglie che vogliono dare un senso di solidarietà alla vita e vivere in modo coerente la propria fede.
- Le famiglie aperte alla solidarietà possono svolgere servizi diversi sul territorio quali: visitare periodicamente persone bisognose; affiancarsi e gemellarsi con famiglie in difficoltà; ospitare temporaneamente persone sole; collegarsi con case-famiglie tenute da comunità religiose per svolgere ruoli che risultassero utili.

Per tutte e tre queste proposte rivolgersi alle Caritas diocesane.

FESTE E SOLIDARIETA'

Festa con gli altri, festa con i semplici

Per il cristiano è sempre festa malgrado tutto. La nostra vita deve essere una festa ininterrotta. La nostra fede non è qualcosa, ma Qualcuno. E' lui, il Risorto. Proprio il mondo di oggi ha bisogno di festa per continuare a sperare.

La gioia è contagiosa per natura, ama comunicarsi e si rafforza donandosi. La festa è tale se si vive con gli altri: venite, fate festa con me, dice il Vangelo. Se dici: "Gli altri si arrangino, importante è che stia bene io", la tua festa morirà. Al contrario, diventerà più grande e più bella se ti accorgerai degli altri, dei più soli e più poveri. Il povero più di ogni altro è nella condizione di vivere in pienezza la festa perché la povertà gli permette di essere se stesso: è rimasto capace di amare, di

stupirsi e di ringraziare. Alla fine ti accorgerai che il beneficiato sei tu.

Feste in famiglia, feste della famiglia

La famiglia ha e deve avere le "sue" feste. Vi è bisogno di dirlo, perché spesso la festa si fa fuori di essa. La famiglia è stata usurpata della festa.

- Vi sono occasioni che nascono dalla famiglia: il compleanno e l'onomastico di ciascuno dei componenti, l'anniversario di matrimonio dei genitori.
- Vi sono occasioni di festa che riguardano ora un membro ora un altro in date particolarmente significative della vita: battesimo, cresima, prima comunione, matrimonio, celebrati nella comunità cristiana.
- Vi sono feste della comunità cristiana che la famiglia è invitata a vivere con la propria partecipazione: le feste dell'anno liturgico, soprattutto la Pasqua, la domenica, la festa del patrono della parrocchia.

Nella logica del Vangelo

La mensa imbandita, gli auguri, i regali degli intimi non bastano a un cristiano per la festa personale. E' bello trasformarle anche in occasioni di festa per gli altri: condividere un po' di denaro, far visita a qualche malato o a qualche persona sola. E' bello anche ricordare le feste degli altri, dei familiari e degli intimi. E di coloro dei quali nessuno si ricorda e per i quali l'augurio inaspettato e insperato è come un'iniezione di gioia e di speranza.

E' legittimo che in determinate occasioni (ad esempio la prima comunione) si faccia festa in modo anche esternamente marcato. Ma si deve far attenzione che la "festa esterna" non divenga il cuore della celebrazione. Va mantenuta nella semplicità e nella familiarità e va vissuta anche come gesto di condivisione, per esempio invitando a pranzo coetanei poveri (se ci sono) o impegnandosi ad aiutare con una microrealizzazione i bambini del Terzo mondo. Così il bambino, nel giorno della sua festa più grande, impara che non si può essere felici da soli. E che dire dei matrimoni? Di regola la celebrazione del matrimonio nella nostra società viene preparata e vissuta con stile consumistico, del quale sono componenti d'obbligo lo spreco, l'esteriorità fine a se stessa, a volte il lusso o addirittura lo sfarzo.

E' augurabile che questo stile celebrativo cambi, almeno in parte, con un po' di coraggio e di anticonformismo delle giovani coppie cristiane.

LE MICROREALIZZAZIONI

La Caritas e un po' tutte le organizzazioni religiose-missionarie nell'ambito del Terzo mondo si propongono di contribuire alla promozione umana e sociale dei paesi in via di sviluppo ed in particolare delle regioni più depresse, aiutando preferenzialmente piccole comunità, le più povere e meno aiutate, a realizzare opere di modesto impegno ma che possono concorrere al loro autosviluppo. Piccole realizzazioni a carattere settoriale o di villaggio, con obiettivi limitati ma di effetto immediato. Tale intervento denominato "microrealizzazione" diviene uno strumento privilegiato e spesso necessario per rompere il circolo vizioso di sfiducia e di scarso entusiasmo nella solidarietà e nello sviluppo. Ogni microrealizzazione è la risposta ad un preciso bisogno della comunità cristiana di quel territorio a cui si risponde con il supporto di una comunità cristiana.



L'anno internazionale dell'alfabetizzazione dell'ONU si sta concludendo in un generale silenzio, non del tutto inspiegabile, come insegna anche l'esperienza dei Somaschi, presenti con scuole professionali molto frequentate in alcuni paesi del Terzo mondo.

Una benemerita organizzazione italiana: l'OPAM, piccolo seme di inquietudine lanciato nel vasto settore di indifferenza di noi, gente ricca.

ALFABETIZZARE I POVERI, FAR MEMORIA AI RICCHI

Se, al di fuori delle missioni di pace in zone di conflitti acuti, i segni della presenza dell'ONU sono solo le sue iniziative promozionali, c'è da pensare che l'ONU non sia molto più del bel palazzo di vetro che si nota a New York.

All'anno internazionale dell'alfabetizzazione è mancato proprio tutto, persino i manifesti, i francobolli commemorativi, i messaggi ufficiali di circostanza e i concorsi di rito nella scuola. Soprattutto è mancata la diffusione dei mezzi di comunicazione: e, per proclami che vorrebbero far prendere coscienza, davvero il "mezzo" è il messaggio e la realtà stessa. Del resto è estraneo ad ogni segnalazione di calendario e di agenda (e tanto più al riferimento della memoria comune) il fatto che da 24 anni si celebra, l'8 settembre, una giornata mondiale dell'alfabetizzazione, che naturalmente è stata indetta dall'ONU "per sensibilizzare i governi e l'opinione pubblica nei confronti di un grave problema che interessa milioni di persone".

Le condizioni per lo sviluppo di sé e della comunità

L'assemblea generale dell'ONU ha proclamato il 1990 anno internazionale dell'alfabetizzazione, intendendo avviare un altro decennio di mobilitazione contro l'analfabetismo e potenziare una campagna di interessamento che aveva trovato una sua formulazione chiarificatrice in un congresso mondiale sull'educazione nel 1985: lo sviluppo dei popoli comincia dalla scuola; scolarizzazione per i giovani, alfabetizzazione per gli adulti.

Ripetere che l'analfabetismo è un problema grave della nostra epoca è una di quelle rassicurazioni di coscienza che non vanno oltre l'enunciazione verbale. Che ci siano persone "escluse da tutte le attività per le quali è necessario essere alfabetizzati nell'interesse del funzionamento del proprio gruppo e della propria comunità" (definizione Unesco dell'analfabeta) sembra accettabile solo nella logica che assegna diritti e pesi diversi



solo che si stia a nord o a sud di una linea di separazione del mondo.

Due, secondo l'Unesco, i motivi per impegnarsi a combattere l'analfabetismo: perché esso non è una fatalità, ma uno stato di vita profondamente radicato e tenace; perché è strettamente legato al sottosviluppo e alla povertà e la sua eliminazione è condizione essenziale per lo sviluppo e il benessere dei popoli.

Le cifre dei senza abc

Un rapporto UNESCO, di due anni fa, stabilisce una scaletta dell'estensione e dell'ordine degli impegni da prendere.

- Ci sono 120 milioni di ragazzi tra i 6 e gli 11 anni che non hanno nessuna possibilità di frequentare una qualsiasi scuola. E un altro centinaio di milioni di bambini non porta a termine la scuola elementare.

- I giovani e gli adulti analfabeti sono quasi 900 milioni nei paesi in



OPERA DI PROMOZIONE DELL'ALFABETIZZAZIONE NEL MONDO (OPAM)

All'Opam la considerano una specie di riconoscimento "honoris causa". E' la lettera del ministro Forte, chiamato a gestire i 1900 miliardi stanziati contro la fame dal Parlamento italiano con una legge del 1985, con la quale si confermava che dai settori di intervento "l'istruzione era esplicitamente esclusa". E così venivano cestinati i pochi progetti per i corsi di artigianato e di agricoltura presentati dall'Opam. Interpretando la legge alla lettera si ribadiva che la fame si combatte solo dando i pesci agli affamati e non anche insegnando loro a pescare.

Conferme di questo indirizzo di intervento ce ne sono tante: enti privati e pubblici, industrie, governi preferiscono dare aiuti di emergenza contro la fame o altre calamità, piuttosto che aiuti per una crescita globale dell'uomo. E' meglio rappresentarsi un uomo dei popoli sottosviluppati come un essere senza capacità di lavoro, con un corpo sottoalimentato, piuttosto che come "un analfabeta con uno spirito sottoalimentato", secondo un'espressione di Paolo VI. Tutti giudizi contro cui, qualcuno, convinto che "alfabetizzare è più urgente che sfamare", si era già scontrato da tempo.

Sul campo di missione per 15 anni, sull'Orinoco in Venezuela, don Carlo Muratore, già cappellano militare, oggi con 74 anni portati con facilità, faccia da uomo di fatica, sereno e calmo a discorrere, ha fondato nel 1972 l'Opam per sensibilizzare "l'umanità che sta bene" ad aiutare "l'umanità che sta male" con l'istruzione, l'educazione e la formazione che sono le vie obbligatorie dell'autosviluppo.

Sono quasi esclusivamente i privati, con piccole offerte, che sostengono l'opera di questo prete della diocesi di Alba (Cuneo) al quale si rivolgono missionari e missionarie (ma anche persone di altre confessioni), convinti al pari di lui che l'analfabetismo è un cancro che fa morire nel sottosviluppo e nella sofferenza tanta povera gente.

L'Opam, oltre che tenere desta l'attenzione di istituzioni private e pubbliche sulla tragica realtà della non-istruzione, contribuisce a creare centri di alfabetizzazione integrale nei paesi del Terzo mondo, per far del bene e per offrire esempi da imitare e moltiplicare. Vorrebbe essere anche un invito a tutte le organizzazioni che si interessano del Terzo mondo a rivedere le loro forme di presenza in quei paesi alla luce del serio obiettivo dell'istruzione-educazione.

Dal 1972 ad oggi l'Opam ha finanziato oltre 600 iniziative che le sono state proposte, per una spesa di oltre 5 miliardi, per la creazione di strutture scolastiche, per il rifornimento di sussidi didattici e per il funzionamento di tanti corsi di agricoltura, artigianato, sartoria, economia domestica. Dell'ispirazione evangelica di don Carlo Muratore e della sua creatura non si può dubitare: "La Chiesa invia i suoi missionari dovunque - dice - per portare insieme il Vangelo e un minimo di istruzione che metta in grado gli uomini di vivere da uomini e di accogliere coscientemente la verità della fede".

L'Opam - via Monte della Farina, 64 - 00186 ROMA, ccp 749010 - stampa anche un mensile di informazione di alcuni fogli.

via di sviluppo (il 98% del totale mondiale). Sono diminuiti dal 32,9% del 1970 al 28,6% nel 1980 e al 27,7% nel 1985, ma sono aumentati in cifra assoluta. Tre quarti di essi sono in Asia, continente che ha un tasso di analfabetismo del 36,3% (l'Africa addirittura il 54%).

Si prevede che l'analfabetismo ufficiale nel 2000 supererà la soglia del miliardo di persone.

- Il lavoro di alfabetizzazione va accompagnato e sostenuto da misure di postalfabetizzazione: non basta insegnare a leggere e a scrivere se chi impara a leggere non ha nulla da leggere, non sa che farsene di ciò che ha imparato, non riesce ad integrarlo nella vita e nei problemi quotidiani. Sono i cosiddetti "analfabeti funzionali", quelli che per il basso livello di istruzione non partecipano alla vita sociale (e sono tra il 5 e il 10% anche nei paesi industrializzati).

- L'analfabetismo colpisce categorie di persone che lottano per la sopravvivenza giorno per giorno. Per impegnarsi a leggere e a scrivere devono avere una forte motivazione immediata, cioè capire che andare a scuola è utile per migliorare le loro condizioni di vita; in caso contrario vi rinunciano, avendo cose "più importanti" da fare.

STARE IN MISSIONE, COL PROPRIO PARROCO



Si chiamano amici della Colombia, ma a ben conoscerli, li si dovrebbe nominare "amici dei Padri Somaschi della Colombia". Eppure loro insistono a considerarsi amici della gente colombiana, grati semmai ai Padri Somaschi di aver costituito l'occasione e il tramite del loro impegno.

Discorsi da bar

A Magenta (Milano) esiste da venticinque anni una parrocchia affidata ai Somaschi e il primo parroco, amato e stimato, l'ha lasciata dopo dodici anni per andare poi in Colombia nel 1979.

Brevi scambi epistolari con alcuni parrocciani (forse i più facili di penna), qualche passa parola sulla strada tra chi sa qualcosa e chi vuol saperlo, scarni messaggi orali di augurio che forse giungono solo al cuore dell'ex parroco, oltre oceano. Il primo filo si tira così.

Il secondo più stretto contatto prende origine nel luglio dell'80 e ha come involontario suggeritore un altro somasco che ha appena ricevuto l'obbedienza per la Colombia.

"Ci trovavamo al bar dell'oratorio - dicono due del gruppo di oggi - quando in cerca di conforto alla sete arriva p. Franco che ci informa che tra poco (il tempo di preparare i documenti) sarebbe partito per le missioni somasche della



Colombia. Rimaniamo sorpresi della notizia e un po' meravigliati dell'entusiasmo con cui parla del nuovo impegno e del desiderio che ha di partire. Forse non sapendo cosa dire azzardiamo un "verremo a trovarvi". Il proposito di fargli visita (turistica?) viene confermato

il giorno della partenza.

Nel giugno dell'anno successivo l'ex parroco, p. GianCarlo Casati, ritorna per la prima volta in Italia, per una breve vacanza. Rivede parrocciani ed amici e ha tempo di incoraggiare i propositi di chi vuol andare in Colombia a trovare lui e gli altri amici conosciuti. Anzi si sofferma a parlare e a documentare con fotografie le miserie della gente. Non c'è bisogno di esagerare. A Bucaramanga, dove "il parroco" si trova e che è, a quel tempo, l'ultima opera somasca in terra colombiana, la realtà supera la capacità di drammatizzare che ha lui, ottimista per natura e allenato a raccontare solo e tutte le barzellette pulite ancora esistenti.

Così, decisi a mantenere le promesse, tre parrocciani "vacanzieri" fissano la data della partenza per il gennaio '82. La voce del progettato viaggio comincia a circolare e molte persone si rivolgono ai tre pregandoli di recare una testimonianza di amicizia al "parroco" che nelle vacanze dell'anno precedente li ha interessati. In breve si accumulano lettere e soldi da recapitare, con una generosità che fa riflettere sulla disponibilità e sensibilità di varia gente ad aiutare.

Una volta in Colombia i tre amici hanno la possibilità di toccare con mano la situazione, facilitati in ciò dai Padri Somaschi che vi operano. La dura realtà di larghi strati sociali pervasi dalla miseria materiale che spesso introduce miseria morale si trasferisce dal nero



dei libri e dei giornali alla vivacità tragicamente colorata delle scene che rimangono impresse. "Tutti abbiamo sentito parlare di ragazzi abbandonati che dormono in scatoloni su un marciapiede; ma se camminando vi inciampi non te la prendi solo con loro ma un po' anche con te stesso che forse sei una delle cause", così riassumono qualche tempo dopo ripensando al loro viaggio turistico. E ancora: "Parlare di baraccati è già di per se stesso brutto, ma se poi approfondisci l'osservazione, ti accorgi di ben più tristi conseguenze: la famiglia rischia di non esistere più e le necessità immediate per vivere favoriscono l'insorgere della delinquenza e della prostituzione anche infantile".

Queste ed altre constatazioni inducono alla riflessione e alla tentazione di qualche "scelta".

Microrealizzazioni "ad alto rischio"

Tra uno scambio di impressioni e l'altro con gli amici si butta l'idea di un impegno diretto a favore dei bambini e dei baraccati. Qualche decina di persone accoglie l'idea e

si forma il nucleo del gruppo "Amici della Colombia" con qualche intento fissato per scritto.

Spunta una bozza di regolamento che prevede, tanto per essere precisi, riunioni mensili e la pubblicizzazione dei bilanci mensili ed annuali delle entrate e uscite.

Tre sono le caratteristiche operative del gruppo: la collaborazione con i Padri Somaschi, senza rinunciare ad essere un "gruppo spontaneo" che cerca amici ovunque; l'autotassazione mediante il versamento di quote libere mensili; il contatto diretto con gli amici e le opere sostenute.

Il gruppo è cresciuto (oggi ci sono 120 persone, come dire 120 famiglie interessate, invitate anche a riunirsi una volta al mese per un incontro "missionario" di preghiera), cementando amicizie e stimolando forme varie di coinvolgimento tra le quali è andata saldamente strutturandosi da almeno cinque anni la "settimana per la Colombia", una settimana del mese di maggio dedicata alla preghiera, agli incontri, alla conoscenza della Colombia, con il non trascurabile corollario dell'allestimento di robusti banchi di beneficenza e banchi vendita e di estrazione-premi.

Per una maggior concretezza di finalizzazioni e controllo il gruppo ha adottato il sistema delle micro-realizzazioni. L'elenco aggiornato di otto anni di iniziative conta aiuti di pronto intervento (attrezzature varie richieste volta per volta dalle case somasche colombiane), borse di studio per seminaristi soprattutto la sponsorizzazione di due progetti a largo respiro che hanno come oggetto Bucaramanga, la prima sede colombiana del "parroco amico". Il primo è il piano "solidarietà case" per la costruzione di case per baraccati, con assunzione di mutui per dare una mano a chi è incapace di pagare l'affitto; il secondo è la realizzazione del "Centro Amanecer". Questo, la piccola "perla" nel piano pastorale-sociale della parrocchia somasca di Bucaramanga, è un centro giovanile ("amanecer" è la primavera) per l'opera preventiva a favore di ragazzi e giovani "ad alto rischio", attraverso attività di educazione, iniziazione al lavoro (con cooperative comunitarie), organizzazione giovanile, accoglienza e cultura. Oggi la costruzione muraria del centro è finita, ma la dotazione delle attrezzature dei vari laboratori è ancora in corso. E i laboratori sono tanti: di falegnameria, meccanica, ceramica, artigianato locale. Il centro vorrà funzionare anche come casa di accoglienza per ragazzi e ragazze con problemi di droga e prostituzione.

Per sostenersi a vicenda il gruppo magentino è gemellato con un altro gruppo missionario, quello di Intimiano (Como), nato sull'onda dell'amicizia con un altro Somasco che lavora proprio a Bucaramanga e che è responsabile del progetto Amanecer.

Quella di guardare oltre l'immediata gratificazione dei sacerdoti amici è una costante che il gruppo ha coltivato senza fatica. Oggi in Colombia non c'è nessuno dei due padri che hanno provocato la nascita del gruppo (e nemmeno un altro parroco somasco di Magenta che è rimasto a Bogotà per alcuni anni), ma quelli di Magenta vogliono continuare ad essere gli amici della Colombia. □

Mio fratello don Primo

Giuseppina Mazzolari

Ed. Fondazione Mazzolari, £ 10.000

Il piccolo ed inatteso contributo su don Primo Mazzolari della sorella Giuseppina che la fondazione Mazzolari di Bozzolo (Mantova) ha edito non muta l'ampiezza di campo della "conoscenza" del prete della bassa padana, "tromba dello Spirito santo in terra mantovana", secondo l'inconfutabile e assai ripetuta affermazione sfuggita a papa Giovanni XXIII in un abbraccio a lui nel corso di un'udienza, nel febbraio 1959, due mesi prima della morte di Mazzolari.

Ciò che esce rafforzato è l'aderenza meno spigolosa, verificata con episodi di cronaca, di alcuni essenziali - e forse più veri - controgiudizi che saldano il conto di altrettanti pregiudizi diffusi in vita e dopo morte sul conto di Mazzolari. Questo è il pregio del libro, di formato minimo, di sole 90 pagine, scritto con l'affettuosa semplicità della donna giunta alla 5ª elementare e con la sensibilità di fede della testimone, "serva buona" per il tributo di verità depositato.

È toccato a Montini (da arcivescovo) riassumere le difficoltà di tanta gente di fronte a Mazzolari e far ammenda (da papa) del rigore usato per non riuscire a decifrare i suoi passi imprevedibili e sempre coerenti con la grande passione del Vangelo.

"Portato alla critica dei vicini e alla bontà per i lontani, la qual cosa, diventando sistematica e facendo scuola crea squilibri spirituali non utili alle anime e alla Chiesa". Così l'arcivescovo di Milano nel 1958 lo fotografa, disturbatore e collezionatore di ben 11 incidenti con l'autorità ecclesiastica. E tuttavia non si poteva continuare a considerarlo uno sviato e a negare che fosse di grande spirito e di singolare virtù. "Gli abbiamo voluto bene - dirà infatti da Papa



nel 1970 - ma sapete bene il passo che aveva. Non gli si poteva stare dietro. E così ha sofferto lui e abbiamo sofferto noi".

L'omaggio di sincerità della sorella si muove secondo la linea dei fatti che rilevano, nel prete nato nei pressi di Cremona, un uomo serio e un parroco vero.

A 6 anni vuole in regalo il giornale per leggere e commentare la guerra di Libia; a 15 anni parla di modernismo, in piena burrasca, con vari preti e merita dal suo parroco il suggerimento (recato al vescovo) di allontanarlo dal seminario; a 17 anni, seminarista cremonese residente nella provincia di Brescia, difende davanti a un gruppo di preti critici bresciani il vescovo di Cremona Geremia Bonomelli. Il "disobbediente" che non canta il Te Deum per il fallito attentato a Mussolini nel 1926 e che rimprovera "i suoi" di non avere capito nulla di "quell'uomo" che porta nel '40 alla guerra fratricida, è lo stesso che rischia la vita per salvare i fascisti e che di fronte ai vari preti uccisi nel "triangolo della morte" emiliano riprende ironicamente "la carità ciellinistica" più larga di quella del Vangelo, il quale insegna a perdonare ma i fatti non li nega.

Figlio di Bonomelli (del vescovo condannato per opinioni non allineate sulla questione romana, a fine secolo scorso) si dichiara spesso Mazzolari, e da lui egli ha appreso a stare tranquillo "se arrivato all'altare non sentirà di avere altra meta al di fuori di quella di rimanergli fedele". Su questo pun-

to la sorella documenta in maniera candida: la funzione serale estiva la domenica, il primo maggio cristiano, la celebrazione patriottico-liturgica del 4 novembre per gli ex-combattenti, per vari anni, la settimana per le madri prima di Pasqua, le novene e il mese di maggio commentando magari Dante Alighieri, i Promessi Sposi e Pinocchio. E finalmente la sorella non dimentica i 10 seminaristi che il parroco "disfattista" ha accompagnato fino al sacerdozio: ulteriore prova dello zelo del parroco fedele ai suoi e pieno di cura, per esempio, per la preparazione della messa domenicale. "Mi avvolgo nei suoi commenti evangelici meglio che nei miei paludamenti ecclesiastici", gli scrive da Venezia il cardinal Roncalli che legge i suoi interventi su "L'eco di Bergamo".

Ma il parroco Mazzolari dall'alto del suo campanile ha sempre voluto vedere anche il mondo e da lì ha voluto guardare accogliere i "lontani" e parlare con loro. Con molta discrezione la sorella accenna anche ai vari convertiti, rispondendo alla polemica domanda rivolta da molti al fratello: don Primo, quanti ne avete convertito? Il tema dei lontani è la verità del Padre che non fa sentire fuori del suo amore nessuno, anche se fuori delle "mura". E coincide con l'appassionato oggetto di tante prese di posizione di Mazzolari, quelle sulla Chiesa "casa del nostro cuore", come ricorda Giulio Andreotti nel discorso tenuto a Bozzolo all'inizio del '90. Il discorso del Presidente del Consiglio, insieme ad altri contributi di valore (tra cui quelli dei vescovi di Cremona e Rovigo e di Franco Molinari, relatore di tante tesi di laurea mazzolariane) è nel n. 2 del febbraio di quest'anno di "Palestra del clero" tutta dedicata ai cent'anni di Mazzolari, nato nel gennaio 1890. Ciò che sorprende è che la rivista, oggi in ripresa quantitativa e qualitativa, si era distinta per lungo tempo nel demolire i temi mazzolariani più cari. Quanta fatica, anche per la cultura cattolica, nel tenere dietro a un "prete così"! □

a cura di LORENZO NETTO

Nella precedente scheda, partendo dalla Redemptor Hominis, richiamavo la formidabile realtà che ha cambiato la storia del mondo, ponendo Cristo Gesù al centro della fede. Non un "cristianesimo placebo", a base di generici e astratti moralismi, bensì un rapporto nuovo, personalissimo con Dio, mediante Cristo Gesù, Figlio di Dio incarnato, redentore dell'uomo, centro del cosmo e della storia.

Rileggendo l'esperienza di san Girolamo Miani ("storia di gente senza storia"), emergeva la sua fortissima esigenza di scoprire "là" tutta la violenza e l'originalità del cristianesimo. Scoperta da lui fatta non come frutto di un ragionamento, conclusione di un teorema, ma incontro personale. Non alchimia di normative etiche, bensì contatto reale con Cristo attraverso una fede violenta che ha bisogno di "farsi carne" nelle opere dell'amore, le opere della misericordia.

Di questo ora mi occupo, ritornando all'esperienza di san Girolamo. Ma prima l'ascolto della "Sollicitudo Rei Socialis".

DALL'ENCICLICA SOLLICITUDO REI SOCIALIS DI PAPA GIOVANNI PAOLO II, 30.12.1987 - PARTE IV (l'autentico sviluppo umano), nn. 36.42

Il Dio ricco di misericordia, redentore dell'uomo, Signore e datore della vita, esige dagli uomini atteggiamenti precisi che si esprimano anche in azioni o omissioni nei riguardi del prossimo.

La dottrina sociale della Chiesa parla di opzione o amore preferenziale per i poveri. E' una forma speciale di primato nell'esercizio della carità cristiana, testimoniata da tutta la Tradizione della Chiesa.

Questo amore preferenziale,

con le decisioni che esso ci ispira, non può non abbracciare le immense moltitudini di affamati, mendicanti, senz'altro, senza assistenza medica e, soprattutto, senza speranza di un futuro migliore: non si può non prendere atto dell'esistenza di queste realtà. L'ignorarle significherebbe assimilarci al "ricco epulone", che fingeva di non conoscere Lazzaro il mendico, giacente fuori della sua porta (cf. Luca 16, 19-31).



I MIRACOLI ACCADONO ANCORA

Desideravo riprendere subito l'attività perché l'emergenza a Venezia non era finita. Fame. Sempre fame. Gente affamata e appetata dovunque.

Prima visita all'ospedale del Bersaglio. Ora ne voglio parlare.

Non molto prima di cadere vittima della pestilenza, fui avvicinato dal nobile concittadino Giacomo Dolfin. Mi invitava ad accompagnarlo alla basilica dei santi Giovanni e Paolo. Un po' stupito... non s'era in quaresima... mi condusse nel vasto territorio accanto alla chiesa, dove soldati e marinai del vicino Arsenale usavano compiere manovre ed esercitazioni. Vidi una rudimentale baracca di legno - più tettoia che altro - sotto la quale c'era un gran numero di povera gente in pietose condizioni. Il medico Gualtieri si stava occupando dei casi più disperati. Mentre facevamo le nostre amareggiate considerazioni, ecco avvicinarsi una squadra di gentiluomini in tenuta da lavoro. Li guidava il patrizio Sebastiano Cappello.

Senza alcun preliminare, come se io fossi di casa, Sebastiano mi informò su ciò che era in corso al Bersaglio. Da due settimane era stato allestito quel riparo di fortuna per poveri senza casa, in precarie condizioni di salute.

Fui invitato ad unirmi al gruppo costituente. Acconsentii. E subito mandai a cercare Girola-

mo Cavalli, mio partner nell'avventura della carità, uomo pronto a tutte le chiamate di emergenza. Sentivo una scossa energetica attraversare tutta la persona. La mia mente si riempiva di idee e progetti.

Bisognava ampliare e rendere più ospitale il ricovero. Tutti uniti, nobili, cittadini, popolani, in brevissimo tempo mettemmo in piedi due capannoni, più solidi e protetti. Qualcuno del gruppo aveva importanti connessioni al Senato. Passa parola. Rapidamente vennero aiuti finanziari, con i quali provvedemmo a dare un notevole perfezionamento e funzionalità all'opera.

Informato dell'iniziativa, il patriarca Girolamo Querini volle onorarci con la sua visita, autorizzando l'erezione di una minuscola cappella per la celebrazione della messa. Ebbe pure la bontà di designare il primo cappellano, Pellegrino Asti, incaricandolo dell'amministrazione dei sacramenti ai ricoverati, ai dirigenti, al personale volontario.

Qualcuno avanzò la proposta - vedi un po' le vie della Provvidenza! - che io mi prendessi cura dei più piccoli, bambini, ragazzi e ragazze senza genitori. Nacque così la mia vocazione di educatore e maestro, col solo precedente del tirocinio domestico tra i frugoli di mamma Cecilia.

Il maestro artigiano che lavorava per i Miani nella confezione dei tessuti di lana, mise a disposizione parte della sua giornata. Sorse il primo minuscolo laboratorio. Forte della mia conoscenza nel settore, e con un'applicazione continua al lavoro, divenni presto un esperto.

Che soddisfazione vedermi circondato dai piccoli allievi - allibiti nel vedere un nobile lavorare con le sue stesse mani! - mentre apprendevano quel mestiere che sarebbe stato loro utile per guadagnarsi da vivere.

Ora vi è chiaro il perché della mia prima visita al Bersaglio (per scherzo lo chiamavamo anche l'Ospedaletto!).

Volevo vedere, verificare cosa fosse successo durante la mia forzata assenza. Quanta tenerezza e commozione nell'incontrare quei figli di nessuno. E che squillante, limpida gioia dei bimbi nel riabbracciare quel gentiluomo barbuto che si occupava di loro con passione di padre.

Dopo qualche settimana mi accorsi che l'educazione di piccoli e adolescenti restava esposta a pericolose frustrazioni. Ve la immaginate tanta fragile gioventù in stretta convivenza con una popolazione assortita di mendicanti, galeotti, prostitute?

Tornando a casa, un pomeriggio tardi, ebbi l'ispirazione di recarmi al convento della Carità. Bisogno di consultazione con il padre spirituale. Come sempre si dimostrò saggio e illuminato. Vedeva molto bene frate Ineffabile! Rimasi ospite del convento quella sera e il giorno dopo. Pregammo e parlammo per ore ed ore.

Adesso che sei ristabilito (vi riassumo il discorso) che intendi fare della tua vita? ora che hai felicemente sperimentato come il Signore non abbandona mai chi si dedica al suo servizio? e godi del prodigio che ti è stato concesso... riesci a collegare la grazia della guarigione con la grazia della tua liberazione?

Restai senza parole. Cercate di capirmi. Avevo quarantaquattro anni sulle spalle. Sposarmi non rientrava nei miei piani. Non vedo il matrimonio e la famiglia fatti su mia misura. Immaginarli una donna al fianco. Dentro una casa patrizia. Con qualche figlio intorno. Legato mani e piedi dal banale galateo aristocratico. Costretto a organizzare e partecipare ai gala veneziani... insomma mi pareva di soffocare...

Non mi andava, non mi bastava. Anche l'amore di una moglie fedele non sarebbe riuscito a soddisfare il mio cuore. Lo sentivo bene, là dentro. Giù in profondità.

E di figli (non ditemi pazzo) mi sembrava che ne avrei voluto dieci, venti, cento... tanto era violento l'amore che mi pulsava in cuore. Non era più il cuore del giovanotto della dolce vita, ma un cuore dilatato a dimensioni vertiginose. La Donna vestita di bianco l'aveva preparato per questo momento. Frate Ineffabile aveva ragione.

Il canonico aspettò la mia risposta per vari giorni. Quando tornai da lui, capì dai miei occhi lucidi che la grazia era arrivata. Infatti.

Ero andato a recuperare al Monte di Pietà il grande crocifisso della mia conversione. Ve lo ricordate? Non scandalizzatevi se vi dico che l'avevo impegnato a beneficio dei mendicanti. Rimasi a casa qualche giorno in completa solitudine.

Sentivo uno strano e delizioso rapimento estatico. La vista del crocifisso mi riempiva l'anima con una sensazione di bontà infinita. Pregavo, giorno e notte. Lo guardavo. Ascoltavo. Completamente dimentico del mondo esterno. Davanti a lui maturò la decisione. Una voce interiore, del tutto impercettibile ai sensi... soavissima, imperiosa, suadente... (diceva che) era giunta l'ora di rompere definitivamente legami e condizionamenti sociali... l'ora per consegnarsi nelle mani di Cristo. □

Diritti contrapposti, di famiglia, di informazione, di tutela sociale si scatenano intorno al bambino, aumentando la tentazione di renderlo oggetto di consumo, anche da parte di adulti con esigenze di pietà da riversare sui deboli. Ne ha trattato un convegno sull'infanzia ad ottobre, ne parla qui lo psicologo.



BAMBINI: NON DIRE INFORMAZIONE FALSA ALL'OPINIONE PUBBLICA

di PAOLO DONÀ

Serena Cruz e Myriam Schillaci, due nomi di bambini involontariamente protagonisti delle cronache giornalistiche. Le loro tristi storie sono diventate materia di discussioni fra le varie istituzioni, i giornalisti e la pubblica opinione.

Il bambino notizia

Il problema centrale appare quello di coniugare il diritto all'informazione con il rispetto della persona, specialmente quando si tratta di minori. I due casi hanno rappresentato un problema non indifferente, offrendo lo spettacolo da una parte di genitori che, pur in buona fede, avevano compiuto un'adozione illegale, dall'altra di un padre marchiato da un'accusa infamante, rivelatasi poi del tutto infondata.

Da un punto di vista strettamente giuridico i due casi forse sono chiusi. Così forse sono chiusi nella

memoria di tanta gente. Non lo sono però per quanti, giornalisti, magistrati, operatori sociali e sanitari, si sono dati convegno il 4 e il 5 ottobre a Treviso per delineare una carta dei diritti del bambino rispetto al mondo dell'informazione.

Non sono chiusi certo nemmeno nei genitori e nella piccola Serena. Non si può facilmente voltar pagina quando i clamori giornalistici ci hanno toccato così profondamente.

Vorremmo anche noi non voltar pagina e riflettere un po' insieme sui problemi del rapporto fra bambino, famiglia e società. Quale può essere l'intervento della società nel tutelare il bambino che si trovi in situazioni a rischio, di disagio, abbandono o addirittura di violenza fisica, psicologica e sessuale? Qual è il limite di un intervento sociale che tuteli il minore nei confronti di una famiglia "abusante"?

Non sembra più sufficiente tracciare solo un confine giuridico, bisognerà tracciarne uno di tipo culturale, un confine cioè non estero-

re, ma interiore, che si basi non tanto sulla forza coercitiva della legge, ma sulla sensibilità e convinzione di ognuno.

La famiglia è un'istituzione sociale in cui sono presenti in modo indissolubile caratteristiche sia delle istituzioni pubbliche che dei rapporti privati. La relazione del bambino con la sua famiglia è un fatto privato, ma di essenziale interesse pubblico. Il bambino "abusato" troppo spesso diviene protagonista dell'informazione: egli ha però diritto a veder tutelata nel massimo grado la sua privacy e la sua immagine. D'altra parte ci sono tante, troppe situazioni di abuso all'infanzia. Nel 1987 le cifre indicavano che i casi di abuso e violenza in Italia raggiungevano la cifra di 30.000 l'anno, di cui 1/4 rappresentato da gravi violenze fisiche, 1/4 da violenze sessuali e l'altra metà da gravi trascuratezze: sono cifre che, secondo E. Caffo, neuropsichiatra, presidente dell'associazione Telefono Azzurro, si sono

dimostrate solo la punta dell'iceberg, l'aspetto emergente di un fenomeno molto più ampio.

Il concetto di abuso all'infanzia ha cominciato a sensibilizzare la pubblica opinione sul dato fondamentale che "l'abuso all'infanzia non interessa solo i casi 'eccezionali' dell'emarginazione, ma coinvolge tutti in tutte le fasce culturali e sociali" (E. Caffo).

Alla vecchia equazione fra classi povere ed emarginate e situazioni abusanti vanno aggiunti altri elementi quali le famiglie di separati e quelle situazioni in cui l'adulto, anche se in una buona situazione economica, tuttavia dal punto di vista psicologico appare come un genitore "incompiuto".

Gli incompiuti

Dal genitore "incompiuto" al bambino "incompiuto" il passo è breve ed inevitabile. Questo tipo di genitore non tiene botta, dimentica il suo ruolo di sostegno e guida dei figli, si mette sullo stesso piano del figlio e arriva, invertendo i ruoli, a chiedere al figlio di fungergli da sostegno.

Secondo Winnicott, la richiesta anticipata di maturità al bambino ne blocca la crescita psicologica. Avremo così un bambino incompiuto, destinato ad essere più tardi con grande probabilità incompiuto anche come genitore. Per esempio accade spesso che persone private nella loro infanzia di buone cure parentali, non siano poi in grado di diventare genitori "compiuti". A chi ha lunga esperienza di istituti e servizi sociali capita di veder ricoverare in istituti i figli di chi c'è stato qualche anno prima.

Spesso gli organi di stampa reagiscono emotivamente ai provvedimenti punitivi della magistratura nei confronti delle famiglie di origine. I servizi sociali e la stessa magistratura possono però trovarsi nell'impossibilità di render noto al pubblico notizie che invece, per la loro delicatezza, per il loro legame al buon nome della famiglia e del minore, dovrebbero restare riservate.

Per Giovanna, ad esempio, una bambina di 12 anni allontanata dal nucleo familiare, gli organi di stampa avevano cominciato a tambureggiare, cavalcando l'onda della difesa ad oltranza del diritto dei genitori ad avere la figlia con loro. I servizi sociali venivano così messi sotto accusa, senza che d'altra parte essi, vincolati al segreto professionale, potessero rendere ragione pubblicamente del loro operato, tanto più nel caso di Giovanna in cui si trattava di una situazione incestuosa.

E come, nel caso della quattordicenne Marina, conciliare la posizione del servizio psichiatrico che ha in cura ambedue i genitori psicotici, e che difende il loro diritto di tenere con sé i figli, con la necessità di salvaguardare il recupero psicologico di questa ragazzina che fra l'altro ha già avuto una crisi allucinatoria di tipo psicotico?

Infanzia e famiglia, una sola solidarietà

Le mode culturali avevano portato negli anni 70/80 a una critica feroce e ad atteggiamenti pregiudiziali nei confronti degli istituti che si occupavano dei minori. In nome dei diritti del minore si era creato un clima di sospetto pregiudiziale e di valutazione negativa, senza analisi e discriminazioni. Spesso così i bambini rimanevano abbandonati a se stessi, inseriti in nuclei familiari inadeguati e "abusanti". La no-

stra società negli ultimi anni ha teso a tutelare maggiormente la libertà del genitore rispetto a quella del figlio, limitandosi ad intervenire solo di fronte a fatti gravissimi ed assumendo purtroppo solo provvedimenti di tipo punitivo nei confronti dei genitori. Sarebbe molto più opportuno invece che i provvedimenti avessero un carattere di prevenzione e di sostegno perché, come affermano molti studi di psicologia, l'azione coercitiva e punitiva ha un effetto molto limitato nell'educazione. Anche qui è valida l'affermazione che è molto meglio prevenire che curare.

Forse occorre proprio una nuova cultura dell'infanzia che miri a dar voce a chi non ce l'ha, a rispettare la vita fino in fondo, che faccia prevalere le forze positive e costruttive su quelle disintegranti e riduttive.

Forse occorre una nuova cultura della libertà e della persona; la libertà del genitore non finisce dove comincia quella del figlio: le due libertà non possono essere sentite o vissute come alternative ed escludentesi. Possono essere invece due libertà che cooperano ad una crescita ed arricchimento reciproci.

La società avrà come compito di proteggere e tutelare tutte le individualità della famiglia, genitori e bambini. Si tratta non di una scelta fra l'uno o l'altro: si tratta di scegliere per tutti e due, per una forma di solidarietà totale.

L'esigenza di una nuova cultura dell'infanzia si collega con una nuova cultura della famiglia: e in questo ambito la società può fare di più di quanto ha fatto finora.

Winnicott, parlando a degli operatori sociali, diceva una volta, paradossalmente, che "il neonato non esiste". Esiste solo un ambiente, più o meno buono, in cui si trova il bambino. La società e lo stato possono contribuire, in molte forme, ma soprattutto con una nuova cultura, per favorire lo sviluppo di famiglie adeguate dove lo stare insieme sia per tutti i suoi membri fonte di continua maturazione e arricchimento. □

PONZATE: RIPARTIRE A PASSO D'ACCOGLIENZA

Storia della trasformazione di una casa che ha seguito l'evoluzione dei tempi e delle necessità prevalenti, a servizio della missione dei Padri Somaschi. E oggi nella villa sull'altura di Ponzate abitano giovani che sono "puniti" con l'educazione a valori più alti. Lo racconta uno dei religiosi-educatori.

di GINO GOMBA

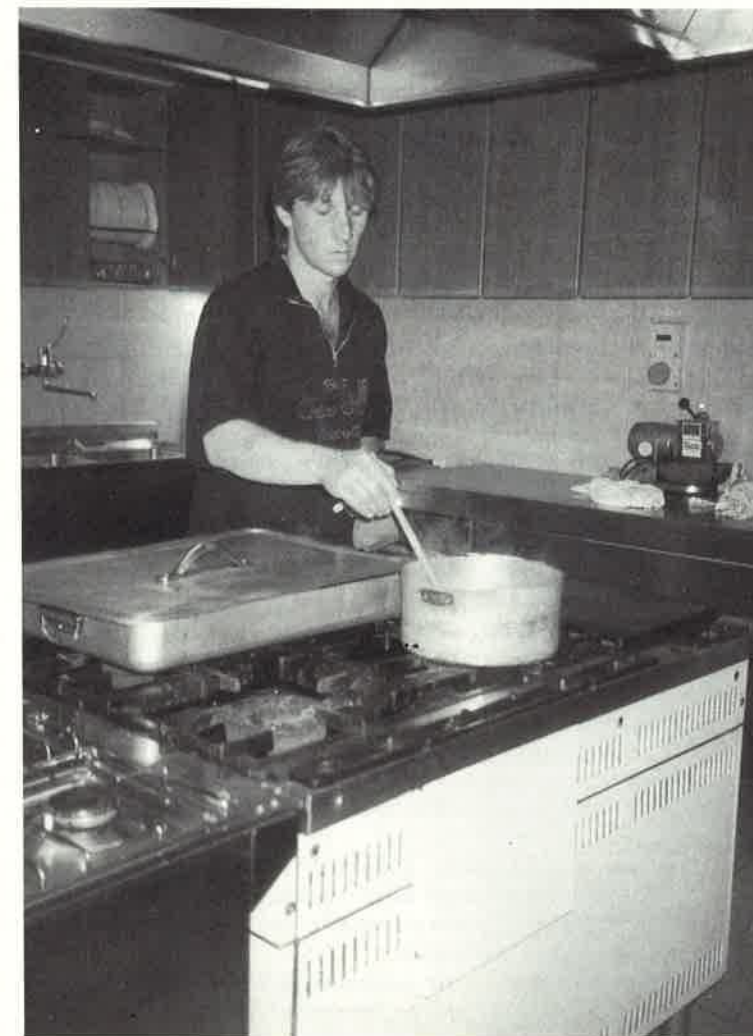
In un paesetto accoccolato sulla collina, a 5 Km da Como, i Somaschi hanno sempre cercato un rifugio contro la calura della città e l'umidità prodotta dal lago.

Villa Baragiola, a Ponzate di Tavernerio, è sorta negli anni della seconda guerra per un servizio collaterale, estivo (ma, allora, anche per difendersi meglio contro la fame), per gli orfani dell'istituto santissima Annunciata di Como. È stata adibita successivamente per scopi vocazionali, come seminario minore e noviziato. Poi ha rischiato l'inagibilità, per il cumulo degli anni e il degrado delle strutture.

La comunità terapeutica

Dopo non poche incertezze sull'uso della casa, alla fine sono partiti i lavori di ristrutturazione, con una meta nuova: ospitare giovani provenienti dalla tossicodipendenza. Siamo nel 1987. Così Ponzate, da tre anni, è uno dei centri-accoglienza che i Padri Somaschi hanno avviato (dal '79) e portano avanti con la collaborazione di laici, volontari a medio e lungo tempo, in coppia o no.

A villa Baragiola, in Ponzate, (foto sotto) si scommette sulla vita: il recupero di chi l'aveva compromessa avviene attraverso il lavoro di laboratorio o domestico (foto a pag. 17)



È ardua l'avventura di aiutare i giovani ad uscire dal tunnel della droga. Essa non è in fondo la causa iniziale di un disagio, ma, per così dire, è come la punta di un iceberg costituito dal malessere profondo formatosi in situazioni educative e familiari carenti di valori. Una gioventù che ha una concezione della vita impostata sul modello del "tutto, subito, senza fatica" è sovente la più indifesa contro il fenomeno droga.

Coloro che chiedono aiuto a noi, dopo un periodo di colloqui individuali che hanno, tra l'altro, la funzione di filtro e di verifica, vengono inviati in uno dei centri-accoglienza disponibili. Qui le proposte di revisione di se stessi sono graduali. Si parte da impegni elementari come la cura della propria persona, l'attenzione e il rispetto per gli altri, la partecipazione alle attività di gruppo, il dialogo con i compagni o con gli operatori. In un secondo momento ognuno dei giovani concorda nei colloqui con gli operatori un progetto personale di crescita con obiettivi individualizzati. Contemporaneamente è tenuto, nelle riunioni di gruppo, ad ascoltare, valutare e far propria la correzione reciprocamente cambiata con gli altri del gruppo, onde ridimensionare, riportandola alla reale consistenza, quell'immagine di sé il più delle volte falsata.

Le regole della convivenza

Così ci si comporta anche a Ponzate, dove non più di venti ragazzi affrontano l'esperienza comunitaria nel periodo biennale prestabilito dal programma terapeutico. A loro disposizione c'è anche un laboratorio dove si svolgono attività di artigianato e di assemblaggio meccanico: lavori realizzati su commissione per aziende della zona.

E il lavoro "domestico" non ha un ritmo meno pietoso di quello che vige in altre aziende. L'osservanza delle regole infatti aiuta le persone a ricostruire rapporti nuovi. Per giovani, che hanno avuto

Grazie alla sensibilità degli ex-alunni del Gallio ci si può fare una "bocca nuova"



come norma di vita "giostrare" nelle situazioni (in famiglia o altrove) per ricavare un proprio favore o interesse, la comunità propone l'obbligo di provvedere a se stessi con un regolare orario di lavoro, senza per altro permettere di tenere soldi in tasca.

I contatti con l'esterno, nel primo anno, avvengono solo per motivi seri, sempre con un operatore o collaboratore che fa da intermediario; nel secondo anno invece i contatti vengono ripresi in autonomia, anche in vista di un reinserimento nell'attività normale.

E per completare il direttore della terapia bisogna pure aggiungere che le visite dei parenti sono previste una volta al mese. E che sigarette, musica, televisione e stampa sono concesse a discrezione degli operatori responsabili. □

GRAZIE EX-ALUNNI

Uno dei problemi degli ex-tossicodipendenti è la condizione delicata del loro apparato dentario. Con l'aiuto degli ex-alunni del collegio Gallio di Como è stato allestito nella casa di Ponzate uno studio dentistico interno dove tre dentisti, tra i quali ci sono ex alunni dello stesso collegio, prestano opera gratuita per le prime cure e le riparazioni a favore degli ospiti.

La parola è a "uno di loro".

Il gabinetto dentistico allestito presso la comunità terapeutica di Ponzate è già in funzione.

Le opere murarie e di falegnameria sono state eseguite da noi della comunità e lo studio è stato dotato di tutte le apparecchiature necessarie, con particolare riguardo a quelle per la sterilizzazione.

Uno di noi della comunità ha imparato a prendersi cura della manutenzione dello studio. I costi di gestione verranno coperti grazie ai proventi delle attività svolte dalla comunità, o almeno così si spera.

La disponibilità di uno studio dentistico era piuttosto sentita e le spese non indifferenti. Tutti i problemi sono stati superati, non ultimi quelli burocratici e la U.S.L. ha dato il suo benestare. Per ora il gabinetto dentistico lavora solo per i ragazzi di Ponzate, ma non è da escludere un accordo con altre comunità per il suo utilizzo.

Perché uno studio dentistico privato in comunità? Non si poteva farsi curare i denti negli studi pubblici dei dentisti? Frasi come queste ci sono state rivolte da più di una persona esterna quando viene a sapere di questa iniziativa realizzata a Ponzate. Eppure, dopo quasi un anno di permanenza in comunità, constato sempre più quanto questa scelta sia stata intelligente e motivata. Infatti finché si usava eroina non si sentiva mai né mal di denti né alcun altro dolore, dato l'effetto antidolorifico della "roba".

E così, anche senza sentir dolore, i nostri denti si sono quasi completamente rovinati per la maggior parte di noi. Alcuni di noi continuavano ad andare all'ospedale per le estrazioni che venivano procrastinate di mese in mese. Il risultato era che noi, diciotto in comunità, prima di poter usufruire delle prime cure dentarie dovevamo attendere moltissimo tempo. Siamo anche coscienti che, data la sieropositività che è presente in quasi tutti noi come conseguenza della passata vita sbagliata, le difficoltà a curarci in uno studio dentistico pubblico possono esistere realmente.

D'altra parte, da quando abbiamo ricominciato ad avere rispetto per noi stessi oltre che degli altri, constatiamo che la nostra salute è fondata su una alimentazione regolare che richiede una possibilità di masticazione almeno sufficiente.

Siamo pertanto grati e riconoscenti verso chi ha aiutato e aiuta la comunità ad allestire e rendere funzionale lo studio dentistico. □

TRENT'ANNI DI STORIA USA

Nell'agosto 1960, i primi due Padri Somaschi giungevano in USA.

La prima comunità veniva aperta a metà dell'anno 1962. Oggi le comunità sono tre.

Pine Haven boys Center, la prima opera, si trova ad Allenstown nel New Hampshire, stato lungo la costa dell'Atlantico, quasi al confine con il Canada, e sottolinea il fine specifico della Congregazione. Pine Haven è un istituto specializzato nel ricupero di ragazzi con notevoli problemi di comportamento ed apprendimento scolastico e svolge un ruolo unico al servizio del territorio. Alla iniziale residenza si è aggiunto col tempo il servizio della scuola speciale. Ultimamente è stata introdotta e potenziata la componente terapeutica con specifico riferimento a bambini e ragazzi vittime di abuso sessuale.

La nostra presenza nella parrocchia "Sacrado Corazón" ad Hartford viene incontro ad una specifica, acuta esigenza della Chiesa cattolica statunitense: la cura pastorale degli immigrati di lingua e cultura spagnola. Avendo sollecitato una attività pastorale in un ambiente povero di risorse ma ricco di problemi e di gioventù, ci si è trovati in una parrocchia portoricana nella zona malfamata di Hartford, la capitale del Connecticut, quasi alle porte di New York. Un terreno bisognoso di promozione umana ed evangelizzazione secondo le preferenze del Fondatore.

Ultima arrivata è la parrocchia "Assumption" di Houston nel profondo Texas che colloca i Somaschi nel bel mezzo di un ambiente culturalmente differenziato e a prevalente cultura inglese. Si spera che quest'ultima opera favorisca ed acceleri il definitivo inserimento della Congregazione nella Chiesa e società statunitensi. □



Nelle tre foto: la residenza del Pine Haven Boys Center (in alto), un ragazzo al lavoro (a lato) e il benenuto ai visitatori del Centro (in basso)



Discorrendo di minori e di giovani a rischio per tossicodipendenza era inevitabile fare riferimento a due leggi italiane, (del 1983 e del 1990) che regolano l'attività di recupero.

Ma a Somasca, a fine agosto, i Somaschi hanno parlato di educazione soprattutto come iniziativa d'amore che suscita solidarietà e che non perde mai di vista la concretezza dei bisogni delle singole persone.



L'EDUCAZIONE E' COSA DEL CUORE: E LA LEGGE QUASI LO SA

C'è un fantasma che talvolta negli ultimi anni ha aleggiato intorno alle iniziative di assistenza per "i minori temporaneamente privi di un ambiente familiare idoneo". E' il fantasma della legge sulla disciplina dell'adozione e dell'affidamento familiare dei minori, più nota come legge 184, che guarda quasi indignato la soluzione dell'aiuto al minore dato in "un istituto di assistenza pubblico o privato". E' stata evocata in merito l'immagine della folla affamata che vuol impadronirsi dei tesori chiusi negli istituti di minori che con avarizia sono trattiene per non essere dati alle famiglie disponibili ad ospitarli. Il che esprime un desiderio e una manifestazione di solidarietà più verbale che effettiva, da spettacolarizzare, al più, in occasione di drammatici fatti di cronaca.

La realtà sembra più complessa e non sempre ben interpretata dalla legge in questione, la quale per altro ha segnato passi in avanti importanti, puntellando con sicurezza ottimi principi e orientamenti

probabilmente irreversibili.

Il bisogno di relazioni affettive individualizzate

Per analizzare i fatti in evoluzione, gli strumenti offerti dalla legge e le risposte da rendere adeguate nelle opere dei Somaschi, chiamati ad essere fedeli oggi al servizio di carità loro richiesto, si è tenuto un incontro a Somasca, al Centro di spiritualità, il 27 e 28 agosto '90. Molti i religiosi, specie quelli impegnati a tempo pieno nelle iniziative di recupero, che hanno seguito le conferenze e partecipato ai dibattiti su "interventi assistenziali a favore dei minori e dei giovani a rischio".

Somasca, il richiamo del Fondatore, il motivo di una più intensa riflessione davanti al santo, sono tutti elementi che determinano, sempre, il clima di serietà e di confronto, utile per crescere più esperti in accoglienza e dialogo, più ricchi di umanità e di sapienza del cuore. Nella breve preghiera



introduttiva ai lavori si è ascoltato infatti san Girolamo ripetere che, benché non sul campo di battaglia insieme ai figli, sente lo strepito e alza nell'orazione le braccia; con lui i partecipanti hanno anche invocato la Madonna "che ama coloro che non sanno farsi amare e che la gente non ama più".

Davanti a un uditorio, reso attento e interessato, il dottor Gustavo Sergio, giudice presso il Tribunale dei minorenni di Venezia, ha avviato la prima delle relazioni previste, quella sugli interventi legislativi in materia di assistenza in Italia. Ha analizzato la legge 184 e valutato le forme di assistenza ai minori in situazione difficile secondo il principio che la struttura e lo stile di vita delle istituzioni e comunità educative devono essere secondo i bisogni di ben determinati minori.

Dati per scontati e richiamati i numerosi aspetti positivi della legge, non è stata però taciuta una sua contraddizione, di non poco conto. Essa ipotizza soluzioni "privilegiate" (l'adozione per minori in stato di abbandono, l'affido familiare temporaneo nei casi di inidoneità della famiglia di origine del minore) e ritiene secondarie le altre soluzioni che sono in realtà tra le più richieste dalla situazione generale diffusa. I casi più difficili che impegnano operatori e tribunali sono, a giudizio del giudice, quelli del semiabbandono quando i rapporti della famiglia di origine con il minore, soprattutto sotto il versante affettivo, non sono del tutto interrotti. Nonostante tutto vari ragazzi continuano a mantenere nei confronti della famiglia che li ha virtualmente abbandonati un filo affettivo che non vogliono spezzare e che l'istituzione assistenziale aiuta a consolidare.

La questione più vera, è stato ripetuto sulla base anche di esperienze, è se in determinati casi sia preferibile o no l'accoglienza di minori in strutture educative, sotto le diverse forme di casa-alloggio o casa-famiglia. Soprattutto se queste sono tali da offrire al minore un'ampia gamma di occasioni di



arricchimento religioso-morale, psicologico e culturale, di incontri umani in una dimensione affettiva individualizzata.

I nuovi poveri, poveri di relazioni umane

Per capire le situazioni particolari è buona premessa pedagogica leggere gli attuali bisogni dei minori, cui vanno associati i "giovani a rischio", frutto della stessa "cultura di crisi", che favorisce l'acutizzarsi dei problemi dei primi.

Patrizia Toia, fino al giugno scorso assessore al coordinamento dei servizi sociali della Regione Lombardia, ha esaminato le difficoltà sociali emergenti, legate alla famiglia, alla scuola e ad altre agenzie educative.

Con un discorso appassionato, largo di riferimenti al proprio lavoro amministrativo, la relatrice (oggi senza "dicastero regionale" per squilibri insorti nelle alleanze politiche a Milano) ha spaziato tra le varie categorie delle "persone al margine", individuando la caratteristica prevalente dei "nuovi bisogni". I bisogni tradizionali di carattere materiale e concreto diventano sempre più bisogni di carattere immateriale, personale ed esistenziale. Non dipendono esclusivamente da condizioni economiche sottosviluppate o da assenza

di cultura; risultano invece collegati alle condizioni di vita interiore personale. C'è maggior domanda di senso della vita, di "senso di sé" e di punti di riferimento.

Per tali compiti da assolvere c'è spazio per tutti, per il servizio pubblico e per quello privato, chiamati insieme a mobilitare forze informali e formali di solidarietà e a stimolare le disponibilità di quanti sul territorio si trovano di fronte a casi di disagio individuati nella loro particolarità.

In particolare la rete di collaborazione va estesa a quel particolare compito di prevenzione da mettere in atto a favore della famiglia debole, che ha in sé i rischi della difficoltà e dell'emarginazione. Il "bene famiglia" va inoltre potenziato su un piano culturale. Sono cambiati infatti i ruoli della donna e dell'uomo nella società, ma soprattutto è cambiata la famiglia perché si sono delegati alcuni suoi compiti educativi, si è ridotto il suo significato, si è semplificata la sua centralità, è scesa di considerazione la dignità di essere genitori. E - ha finito la consigliere regionale, con una punta di politichese - delegittimandosi la famiglia, manca una strategia di sostegno alla stessa. In questo contesto trova spiegazione la realtà del semiabbandono, fenomeno in crescita.

Ad esso ha pure fatto riferimento lo psicologo Paolo Donà, ope-



rante presso l'amministrazione provinciale di Treviso, per parlare dei modelli relazionali in una comunità educativa che proponga rapporti educativi sani. Modello buono è quello che si regge su uno stile "democratico", fatto proprio dai singoli membri del gruppo educativo da cui è preso in carica il singolo minore e che punta su alcuni valori: la conoscenza dell'altro, l'interdipendenza, la solidarietà, il senso di responsabilità. Sono valori che danno ossigeno alle anemiche relazioni umane. Tradotti in iniziative e stile educativo consentono di far maturare sicurezze psicologiche ed affettive che sono i vantaggi concretamente riscontrabili dai ragazzi che affrontano la vita con qualche opportunità in meno.

Le linee di un progetto evangelico

Preoccupati di non ridurre il significato della presenza educativa dei religiosi alla sola (necessaria) professionalità, i Somaschi presenti all'incontro si sono interrogati sul loro carisma, oggi. Prima di riunirsi a gruppi e parlare di catechesi, educatori, collaborazione con i laici, tipologia dei ragazzi e

dei giovani da accogliere, hanno ascoltato una serie di riflessioni di p. Pasquale De Ruvo, della comunità somasca di Martina Franca (Taranto) impegnata, tra l'altro, a formare volontariato.

Carisma è una parola misteriosa e un po' abusata, che, resa verificabile nelle opere educative a favore di gente in difficoltà, significa oblatività trasparente, servizio umile e generoso, dedizione senza risparmio, tenerezza e misericordia di chi serve ed ama nei piccoli il volto stesso di Cristo.

Racconta l'anonimo autore della vita di san Girolamo che questi "affittava una bottega vicino a san Rocco a Venezia aveva chiamato alcuni maestri per insegnar loro a fare dei chiodi di ferro, ed egli stesso lavorava con loro;... tutto era a disposizione di tutti e il santo di Dio ammaestrava quei fanciulli nel timore di Dio, a vivere insieme, a guadagnarsi la vita con il proprio lavoro".

Facendo riferimento a tale passo, p. De Ruvo ha individuato in san Girolamo quattro aspetti portanti, quelli della condivisione, della evangelizzazione, del coinvolgimento del volontariato e della formazione dello stesso. Aspetti che sono riproducibili anche oggi, in un contesto ecclesiale e sociale

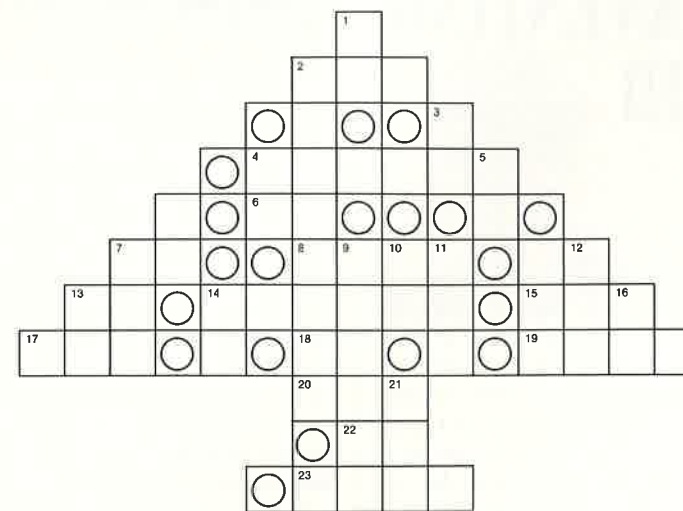
disponibile ad accoglierli, come stanno dimostrando alcune esperienze in atto in case somasche. Catechesi ed impegno con i laici devono proporsi di rispettare, in ambiente somasco, le linee del progetto evangelico di san Girolamo, maturato nella condivisione del bisogno e realizzato in uno slancio di fede che ha inventato le diverse soluzioni tecniche di tanti problemi sociali.

Al termine dei lavori, cui hanno partecipato anche alcune Suore Orsoline di Somasca e Suore Missionarie Somasche nonché collaboratori laici di opere assistenziali di Mestre e Torino, hanno raccolto le conclusioni i tre Padri provinciali italiani. Hanno segnalato vari punti, tra cui, importanti, l'esigenza di impostare una formazione primaria e permanente sulla "lunghezza d'onda della pienezza del cuore" per far fronte alle domande di relazioni interpersonali, e l'esigenza di fare di ogni opera un centro creativo e propositivo di un servizio ai fratelli in difficoltà, in modo da trasmettere la forza dello Spirito racchiuso nel dono di san Girolamo. □



SPAZIO GIOCO

L'albero di Natale



Orizzontali:

- 2) Era insieme all'asino - 4) Si mette nel presepe - 6) Articolo - 7) Anni prima di Cristo - 8) Tentò di uccidere Gesù - 13) Comunione e Liberazione - 14) La stella di Betlemme - 15) Erano i Magi - 17) ... quanto gli costò l'averci amato - 18) Betlemme ne ha due - 19) Quante in panettone - 20) Le vocali di beato - 22) Grosseto in auto - 23) Lo disse Maria, in latino.

Verticali:

- 1) Le prime in Augusto - 2) Vi nacque Gesù - 3) Pronome personale - 4) Affermazione - 5) Il saluto dell'angelo - 7) Le hanno gli angeli - 9) Vennero dall'oriente - 10) In mezzo a voto - 11) Davide abbreviato - 12) Fu portato in dono a Gesù - 13) La Svizzera in sigla - 14) Particella pronominale - 15) Trento - 16) Neve senza ali - 21) Scocca a mezzanotte.

SPAZIO FANTASIA



Questa volta lo SPARA vuole offrirvi la possibilità di sottrarre alla pentola fumante la pasta, che spesso soprattutto noi italiani mangiamo con distrazione, per trasformarla in un mini presepe formato regalo.

Una tavoletta di legno come base, un cartoncino blu come cielo, un po' di colla e via... il resto è tutto da creare. Non è difficile; nel disegno avrete certamente riconosciuto la pasta che vi serve: usate maccheroni medi per i corpi, conchigliette per le teste e le mani, gnocchetti per i corpi delle pecore e maccheroncini da minestra per le teste, le farfalline le userete sia per le orecchie delle pecore che per il velo della Madonna. Per la decorazione del cielo e della terra è facile: basta usare stelline, granellini e pagliuzze tutte da minestra. È tutto! Ah, dimenticavo proprio lui, il re della pasta, lo spaghetti, sicuramente avrete capito dove va: è il... sostegno di tutta l'opera. Bene, allora buon appetito... perdon buon Natale.



Ultimo flash della vita di p. Bernardino Sandrini (1806-1887): alcuni doverosi accenni all'attività caritativa che lo ha portato a prendersi a cuore, con sapienza e competenza, due categorie di ragazzi, allora emarginati più di oggi.

TRA LE TERME E L'AVENTINO CON SORDI E CIECHI

di ORESTE CAIMOTTO

L'ideale pedagogico del Risorgimento italiano, propugnato da un folto gruppo di pensatori dei problemi umani, quali Rosmini, Gioberti, Aporti, Mazzini, Manzoni, Tommaseo, Lambruschini, si realizzava pienamente con la re-
denzione di tanta gioventù che più ne aveva bisogno: "discoli" recuperati, sordomuti e ciechi riammessi nella società, dopo essere stati tenuti ai margini.

Molta competenza sul campo e molti meriti acquisivano uomini animati da grande spirito cristiano, come don Bosco, don Guanella, don Orione, don Murialdo, don Faa' Di Bruno, don Rosselli. E anche i Padri Somaschi si cimentavano a dovere nell'istituto dei sordomuti di Venezia e nell'istituto Marchiondi di Milano.

Con i sordomuti di Roma, alle Terme

L'apostolato somasco con i sordomuti a Roma è legato al nome e alle iniziative di p. Sandrini, che nel 1865 poteva scrivere: "Benedetta arte che per noi Somaschi è veramente provvidenziale e sarà sempre trattata con amore e impegno".

Ad offrire a lui e ad altri Somaschi l'opportunità di esercitarsi in quest'arte è Pio IX, che, oltre a firmare il breve pontificio di cessione dell'istituto per orfani Santa

Maria degli Angeli alle Terme di Diocleziano, l'8 luglio 1864, ha lanciato vari messaggi perché i Somaschi prendano l'amministrazione e la direzione della casa dei sordomuti, vicina all'istituto, nei pressi dell'attuale stazione Termini.

Nel libro degli atti e nelle lettere vengono registrate frasi del Papa di questo genere: "Mandate gente a Roma, perché mi preme assai che i Somaschi si sobbarchino all'impegno di istruire i sordomuti di Roma"; "Preparatevi perché vi darò i sordomuti di Termini".

Nel diario di p. Sandrini, già nel novembre e dicembre 1864, ci sono accenni precisi alla serietà con cui vengono accolti gli inviti papali: "Finisco di leggere stanotte *I primi passi del sordomuto al vero* e comincio a leggere altro opuscolo pure del Ghislandi sullo stesso soggetto". "Don Ghislandi mi presta la prima edizione del Pendola e mi regala tre copie della sua prima lezione di metodo". "Stasera comincio a imparare l'alfabeto dei sordomuti in compagnia dei miei piccoli allievi". E' il caso di notare che p. Tommaso Pendola, scolio, fondatore di un istituto per sordomuti a Siena e don Eliseo Ghislandi, a Milano, sono due "autorità" in questo specifico campo educativo. Al primo, presidente onorario nel congresso di Milano del 1880 per educatori di sordomuti, si deve l'introduzione del metodo "fonico" in sostituzione di quello mimico nella didattica per sordomuti.



L'ospizio dei sordomuti di Roma, aperto nel 1784 (prima scuola in Italia) per iniziativa dell'abate Tommaso Silvestri, era stato trasferito alle "Terme di Diocleziano" nel 1841 per interessamento di Gregorio XVI, sempre affidato a sacerdoti, l'ultimo dei quali si ritira nel 1865.

"Oggi (31 ottobre 1865) dopo pranzo cominciamo a prendere possesso della casa religiosa o meglio assumiamo la direzione dell'istituto dei sordomuti. Scena commovente dell'addio che danno i sordomuti ai loro maestri. Il direttore non fidandosi delle emozioni del suo tenerissimo cuore parte senza farsi vedere". Così annota p. Sandrini, all'epoca Vicario generale della Congregazione somasca, che si trasferisce da Milano a Roma perché nominato visitatore apostolico delle case somasche da Pio IX e perché incaricato di assumere la direzione delle due case vicine alle Terme.

Nel breve intervallo tra la fine del primo periodo di generalato (1863) e l'inizio di un altro lungo periodo (dal 1866 al 1880), p. Sandrini si dedica totalmente alla causa dei sordomuti, in prima persona per quei mesi che è assorbito dall'organizzazione dell'opera, e preparando o sollecitando molti confratelli (padri, chierici e fratelli) a prepararsi anche con l'acquisizione dei titoli di insegnamento richiesti.

La fitta corrispondenza che conserviamo mostra i contatti continui che ha con quelli, sacerdoti o no,

che dirigono istituti per sordomuti. Numerose sono le visite che fa ad istituti del suo tempo, tra cui a quello dell'Assalotti a Genova, del Gualandi a Bologna, del Pendola a Siena, al Cottolengo di Torino. Partecipa come alunno, insieme ai chierici, alle ore di scuola per esercitarsi poi con i ricoverati. A don Ghislandi a fine 1865 scrive: "La gioia che esprimono i mutini ogni volta che giungono a possedere una nuova cognizione non ha limiti. Perdoni se io, novizio, vengo narrando queste cose a lei che già le conosce da tanti anni. Ma le confesso che non ho provato mai tanta gioia e commozione come nell'assistere a queste scene tanto semplici e insieme tanto sublimi per me affatto nuove".

E un anno prima nel suo diario, nella fase di coinvolgimento al lavoro avviata da Pio IX, scrive: "Prima di partire da Milano per Roma vado ad assistere all'accademia finale dei sordomuti di campagna nella sala delle Canossiane: li sento parlare! E due ciechi suonano negli intermezzi".

Brillante e degno successore del p. Sandrini è p. Carlo Muti, a merito del quale va ascritto l'elogio contenuto in un periodico specializzato, nel 1872: oggi l'istituto romano per sordomuti è con sapienza e con amore diretto dai Chierici Regolari Somaschi.

A Sant'Alessio con i ciechi

La casa di sant'Alessio, donata, con la chiesa annessa, da Pio IX ai Somaschi nel 1846, ha avuto "un'importanza tutta speciale negli annali della carità cristiana". Così scrive nel suo libro dedicato a Pio IX e ai Somaschi p. Luigi Carrozzini. Che così prosegue: "Nella capitale del cattolicesimo si sentiva da tempo l'urgenza di provvedere degnamente all'educazione e all'istruzione dei giovanetti e delle giovanette ciechi in un apposito istituto".

Tra coloro che di questa opera urgente si dimostrano più convinti fautori ci sono p. Sandrini e p. Al-



fieri, superiore generale dei Fatebenefratelli, che assecondano entusiasti i desideri di Pio IX.

"Viene a visitarmi il Padre generale Alfieri... e mi reca la nuova che il Santo Padre è contento che s'inizi l'istituto dei ciechi, che speriamo sia per prendere quell'incremento che merita, secondo le parole del cardinale Giuseppe Milesi". Così nel diario, il 5 marzo 1868. E pochi giorni dopo al vescovo di Lodi annuncia che "... sorgerà presto un nuovo istituto, quello dei ciechi che sarà affidato ai miei religiosi. Il primo germe o la prima pietra fu già posta con felici auspici: è un giovanetto cieco affidato ai miei religiosi della Casa dei Sordomuti".

Le cose sono andate così. Verso la fine dell'inverno 1867-68 due preti della Missione (Lazaristi), visitando una famiglia povera a Tor di Nona incontrano un bambino cencioso e cieco di entrambi gli occhi. Saputo che è anche un orfanello si rivolgono al superiore generale dei Fatebenefratelli per cercargli un asilo. La domanda viene girata al p. Sandrini il quale subito lo fa accogliere all'istituto dei sordomuti alle Terme, dopo avere ottenuto l'assenso del cardinal Milesi, prefetto della commissione dei sussidi.

Un secondo bambino si aggiun-

ge qualche tempo dopo, costituendo così l'occasione per l'attuazione di un progetto di cui si era già trattato 25 anni prima in uno studio di un cardinale riservato agli "istituti di pubblica carità e di istruzione primaria" nello stato pontificio. P. Sandrini si muove con agilità: ritiene che i ciechi possano essere bene ospitati nella casa dei sordomuti che ha ancora decine di posti di capienza. Intanto manda persone ad istruirsi negli istituti dei ciechi a Milano e Napoli. E sa che il Papa, a cui è stato presentato il progetto, "loda e benedice la pia opera".

In una lettera del 17 maggio, sempre al vescovo di Lodi, p. Sandrini può scrivere che "in mezzo alla burrasca del Santo Padre, come fa Dio, si è ricordato della sua misericordia e ha ordinato al cardinal Milesi di annoverarmi tra i componenti la commissione pel nuovo Istituto dei Ciechi". La commissione tiene la prima seduta generale nel gennaio del 1869 all'istituto delle Terme, dei sordomuti e dei ciechi. Al Papa viene chiesto di "concedere, temporaneamente, una parte di qualsiasi convento... fra i lasciati ancora in possesso dei rispettivi religiosi o appartenenti alla S. Sede".

Dopo molte trattative, scartate alcune soluzioni, il vicepresidente della commissione si rivolge ai Somaschi chiedendo loro di accogliere l'istituto dei ciechi nei locali della casa professa di sant'Alessio e di assumere la direzione secondo il desiderio e il suggerimento di Pio IX. I Padri Somaschi si sentono onorati di continuare a prodigare le loro cure verso i ciechi, "mossi - scrive p. Sandrini - da un sentimento di pietà verso i poveri fanciulli ciechi e insieme da profonda venerazione verso il S. Padre".

Il 20 marzo 1873 si stipula una convenzione tra la commissione e i Somaschi per determinare le reciproche attribuzioni. Nell'aprile 1873 i ciechi dall'ospizio dei sordomuti (dove il 1° maggio 1870 sono stati visitati dal Papa) si trasferiscono a sant'Alessio all'Aventino, rimanendovi fino al 1940. □

CASALE MONFERRATO: A RADUNO GLI EX DEL TREVISO

Nel pomeriggio di sabato 15 settembre si è svolto il raduno degli ex-alunni del collegio Trevisio di Casale Monferrato, diretto dai Padri Somaschi fino al 1973. In seguito alla chiusura del Trevisio i raduni si erano tenuti dapprima, per alcuni anni, a Villa Speranza di San Mauro Torinese, poi presso l'Istituto Mazzone di Casale (attiguo al Trevisio). Da quest'anno le porte del Trevisio si sono aperte per ospitare il raduno, grazie alla sensibilità del Comune e dell'ente Trevisio.

Un altro elemento di notevole rilievo è costituito dal fatto che il raduno di quest'anno è stato organizzato non più dai Padri Somaschi, bensì da un gruppo di ex-alunni animati dal nostro aggregato Cav. Grand'Uff. Adolfo Zanatta. Richiesto da alcuni ex-alunni di nominare un religioso somasco come assistente dell'associazione e come persona di riferimento da parte degli ex-alunni, il Padre provinciale ligure-piemontese ha nominato il p. Mario Vacca.

Il raduno di quest'anno si è svolto in un'edizione quasi unica. Non soltanto per il numero elevato dei partecipanti (quasi una cinquantina), ma anche per l'impegno, la cordialità dei rapporti, e soprattutto per la chiara presa di coscienza del significato di un raduno ex-alunni e, in particolare, di un raduno ex-alunni del Trevisio. E' emerso infatti, attraverso i numerosi interventi, che come gli anni trascorsi nel collegio sono stati per ciascuno una "scuola di valori", così ogni raduno dovrebbe costituire l'occasione per un "proseguimento della scuola di valori" da incarnare concretamente nella vita. Valori che - ha chiarito p. Mario - sono soprattutto quelli vissuti alla scuola del Vangelo da san Girolamo e dai padri che sul suo esempio hanno realizzato la missione educativa. Il gruppo organizzativo del raduno si



è costituito, con votazione unanime, "Comitato direttivo". Uno schedario, già preparato con diligenza, consentirà l'invio a tutti gli ex di periodiche circolari con segnalazione di notizie riguardanti gli amici dell'associazione e gli avvenimenti salienti della vita della Congregazione.

La chiesa di santa Caterina, gioiello di arte barocca piemontese, sotto il vigile sguardo di san Girolamo e dell'Angelo Custode raffigurati, secondo la nostra tradizione, nei quadri delle due cappelle laterali, ha accolto gli ex per la santa Messa.

E' stato pure ricordato il 40° anniversario della morte dello scrittore Cesare Pavese che, ricercato da tedeschi e fascisti della Repubblica di Salò, dal dicembre 1943 alla fine di aprile del 1945 fu accolto dai Padri Somaschi al Trevisio, come lui stesso racconta in due capitoli del romanzo "La casa in collina" in cui descrive luoghi e figure di padri con cui venne a contatto in quel periodo: il padre Rettore (p. Luigi Frumento) e il p. Felice (nome "d'arte" di p. Baravalle). In santa Caterina che Pavese descrive come luogo idoneo per una

fuga in caso di irruzione ("la stessa cappella poteva servirmi perché metteva in sacristia e di qui in una chiesa aperta in piazza...") la celebrazione dell'Eucaristia ha rinsaldato nella preghiera le antiche amicizie. Nell'omelia anche Pavese con la sua esistenza stroncata quarant'anni fa ha offerto spunto perché la Parola di Dio ancora una volta prendesse carne e concretezza. Traendo ispirazione da una lettera scritta da Cesare all'amico p. Baravalle pochi mesi prima della morte in cui gli confidava che a Roma aveva tentato di entrare in una chiesa, ma gli era parso che una forza misteriosa gli impedisse di entrare, p. Mario ha presentato il mistero del cuore umano che Dio solo conosce. Anche se Pavese, umanamente, "non ce l'ha fatta", è sempre consolante pensare, e soprattutto credere, che Dio ci cerca sempre, anche se noi dimentichiamo talvolta di cercarlo, e che il suo cuore è sempre più grande del cuore dell'uomo.

Il raduno ha cementato animi, ha riacceso speranze, ha reso presente ancora una volta a Casale la Congregazione, pur nell'assenza di strutture proprie. □

dare una mano

PROGETTO n. 5

Nell'imminenza del Natale torniamo a segnalare un'attività somasca, del Messico, in cui si dà istruzione, educazione, affetto (hogar significa rifugio accogliente) a un numeroso e vivace gruppo di ragazzi. A tali ragazzi va il gesto natalizio di solidarietà ed affetto.

"Progetto hogar del niño di Colima" è il progetto n. 5, da gentilmente indicare, nel caso, nell'accluso conto corrente postale.



HOGAR DEL NIÑO DI COLIMA

(una famiglia numerosa di ragazzi senza famiglia)

Colima è la capitale di uno degli stati più piccoli della repubblica messicana; a 15 Km. dal Pacifico, con clima tropicale, è zona turistica e di produzione agro-ortofrutticola: canna da zucchero, mangos, limoni, banane, noci di cocco.

In questa città una casa grande e funzionale ospita cinquanta ragazzi, dagli 8 anni ai 16, senza famiglia. Hanno tutti una storia penosa di privazioni, abbandono, emarginazione; spesso sono senza affetto e senza scuola.

Tre Padri Somaschi, continuando la missione del loro fondatore san Girolamo Emiliani, sono i padri di questi ragazzi; e con loro lavorano per una promozione umana e cristiana: scuola, attività, ricreazione, allegria di famiglia, dialogo con Dio e con gli uomini; sforzo e impegno cosciente per essere uomini validi.

Per preparare i più grandi all'esercizio del lavoro si sono costruiti per loro dei laboratori di elettromeccanica, che bisogna dotare di apparecchi ed attrezzatura.

Sicuri dell'aiuto dei buoni collaboratori italiani, proponiamo per loro:

- apparecchi elettrici (voltimetri, amperometri, ecc.) e attrezzi (pinze, chiavi, calibratori, tavoli da lavoro)
- materiale di riparazione

totale progetto hogar del niño di Colima Lire 7.000.000

GIUBILEI DI VITA RELIGIOSA E SACERDOTALE 1990

Vita Somasca esprime gli auguri e ricorda con gioia i Padri Somaschi che hanno celebrato nel 1990 i loro anniversari di vita religiosa e di vita sacerdotale.

Li segnaliamo, uno per uno:

70 anni di vita religiosa

Mons Giovanni Ferro, arcivescovo emerito di Reggio Calabria - p. Agostino Griseri.

60 anni di vita religiosa

p. Pio Bianchini - p. Francesco Macera - p. Giovan Battista Mozzato - p. Giuseppe Negretti - p. Sebastiano Raviolo

50 anni di vita religiosa

p. Cesare Arrigoni - p. Marcello Bergesio - fr. Guglielmo Burdisso - fr. Vittorio Ciceri

25 anni di vita religiosa

p. Luigi Amigoni - p. Gianni Biancotto - p. Dante Cagnasso - p. Enzo Campagna - p. Leonel Garduño Contreras - p. Luigi Gomba - p. Valeriano Gómez Martínez - p. Sebastián Martínez Arévalo - p. Raymundo Salazar García - p. Domenico Suriano - p. Livio Valenti - p. Giulio Veronesi

60 anni di sacerdozio p. Giovanni Rinaldi



50 anni di sacerdozio

p. Pasquale Corsini - p. Santino Giuseppe Galfetti - p. Enrico Vassena

25 anni di sacerdozio

p. Livio Balconi - p. Giuseppe Bergese - p. Secondo Brunelli - p. Ido Busatto - p. Erminio Galbiati - p. Aldo Gazzano - p. Adriano Lomazzi - p. Stefano Pettoruto - p. Emilio Pozzoli

Foto in alto: p. Stefano Pettoruto (25 anni di ordinazione sacerdotale)

Foto a lato: p. Giovanni Rinaldi (60 anni di sacerdozio) con alcuni confratelli della sua casa di Nervi

SUORE MISSIONARIE FIGLIE DI SAN GIROLAMO: PROFESSIONI PERPETUE



Da sinistra: suor Veronica Vacca, suor Rita Cordella, il vescovo di Oristano, suor Maura Mossa e suor Rita Brughitta

di VERONICA VACCA

Siamo quattro giovani suore missionarie, Sr. Rita, Sr. Maura, Sr. Rita e Sr. Veronica, figlie di san Girolamo Emiliani. Domenica 22 luglio 1990 abbiamo consacrato, per sempre, la nostra vita a Dio nel santuario della Madonna del Rimedio, in Sardegna. La celebrazione eucaristica e il rito della consacrazione sono stati presieduti dall'Arcivescovo di Oristano, Mons. PierGiuliano Tiddia; erano presenti alcuni sacerdoti, Padri Somaschi (della Sardegna e di Milano), Suore Missionarie, tanti parenti, amici e conoscenti per fare festa con noi e per esprimere tanta gratitudine al Padre.

Sebbene le nostre storie siano molto diverse le une dalle altre, ciascuna potrebbe rilevare dalla propria quel bellissimo ricamo che Dio ha tessuto amandola di un amore immenso e personale. È stato il suo amore a colmare il vuoto dei nostri cuori, a dare un senso alla nostra esistenza, a spin-

gerci ad amare lui e i fratelli con la stessa gratuità, con la stessa intensità. Attraverso varie circostanze abbiamo conosciuto la spiritualità di san Girolamo che ci ha affascinato per la sua attualità, per la sua totalità nell'amare Dio e i poveri. È in questo modo che abbiamo capito che anche a noi, come a Girolamo cinque secoli fa, veniva chiesto di incarnare, al femminile, l'esperienza di paternità attraverso una parola del Vangelo: "Qualunque cosa avrete fatto ad uno solo di questi fratelli più piccoli l'avrete fatta a me" (cfr. Mt. 25, 45). Ci veniva chiesto di prendere come nostra l'eredità lasciata da Girolamo nel suo testamento: seguite la via del Crocifisso, amatevi l'un l'altro, disprezzate il mondo, servite i poveri. L'esperienza di questi anni è stata, pur nel piccolo, in questo senso, vivendo a contatto con la gioventù negli oratori, con i figli dei genitori separati o con situazioni familiari difficili, con i ragazzi handicappati. Spesso la volontà di Dio ci

ha fatto capire quanto sia importante aprire il cuore innanzitutto a chi ci vive accanto, ci ha permesso di approfondire che si può essere cioè madri le une delle altre anche all'interno delle comunità religiose. Ciò ha avuto modo di concretizzarsi per diversi periodi nella cura delle suore anziane inferme; ma la vita di tutti i giorni offre mille possibilità nelle cose semplici e ordinarie. L'atteggiamento d'animo richiesto è sempre lo stesso: essere in continua donazione avendo come ideale Gesù che ha dato la vita per l'umanità.

È impossibile perciò non avvertire un senso di grande gioia e pienezza che è anche frutto del sentirci al nostro posto nella Chiesa, parte viva di essa. Tutto comincia o meglio deve continuare; crediamo immensamente nell'amore misericordioso di Dio perché ogni giorno se ne fa esperienza, ma crediamo anche nell'aiuto fraterno e nella forza della preghiera, elementi indispensabili per andare avanti. □

Somasca: professioni anno 1990

Il 19 settembre nella basilica di Somasca - alla presenza di spalti gremiti, si sarebbe detto se fosse stata una manifestazione sportiva - si è svolta la liturgia della prima professione religiosa, presieduta dal Padre generale, p. Pierino Moreno. Nella foto in alto i novizi dell'anno 1989-90 sono con il loro maestro di noviziato p. Luigi Cucci. I nomi dei tredici giovani: Cosimo Arcadio, Beniamino Arseni, GianLuca Cafarotti, Enrico Corti, Marco Grollo, Cosimo Pagliarulo, Giuliano Pornasio, Marco Volante, Remo Zanatta (italiani); Julián Díaz-Ufano, Ricardo Langreo, Luis Sánchez (spagnoli); Román Arzate (messicano).



Narzole: festa grande per GianCarlo Rinaldi

Chiesa parrocchiale di Narzole, 13 ottobre 1990: tanta gente per un giovane religioso che non è del paese, ma che vi ha passato due anni (dal 1986 al 1988) tornandovi poi nelle estati successive. GianCarlo Rinaldi (nella foto a lato) è stato ricambiato affettuosamente nella scelta di andare nel paese cui è legato ad emettere la sua professione definitiva dei voti religiosi nella famiglia somasca. Ha inteso così manifestare che vuole portare la croce con il Signore e san Girolamo per il bene di ragazzi emarginati, come, proponendo l'annuncio della professione, ha indicato con la foto del bel quadro secentesco della tradizione iconografica somasca, oggi nella chiesa genovese di san Siro.



P. David sacerdote nella prima parrocchia somasca messicana

Sabato 16 giugno '90 David Mancera, messicano quasi trentenne (a destra nella foto sopra), ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale conferitagli dal vescovo di Tlalnepantla Mons. Manuel Pérez Gil, a San Juan de Ixtacala, nella parrocchia in cui è nato, è stato battezzato e ha scoperto il desiderio e la voglia di essere somasco come i padri, arrivati dal Centroamerica nel 1955 per "prendere piede" in Messico. San Juan de Ixtacala, popoloso quartiere di Tlalnepantla, è stata la prima tappa somasca della missione messicana che ha portato poi ad altre quattro fondazioni.

Magenta: buon 25° alla parrocchia

Domenica 30 settembre si è celebrato il 25° anniversario di fondazione della parrocchia di Magenta e il 10° anniversario della consacrazione della chiesa parrocchiale da parte dell'arcivescovo di Milano, Cardinal Martini. Tali ricorrenze si sono volute solennizzare con una celebrazione eucaristica, presieduta dal Padre provinciale p. Gabriele Scotti. Tra i sacerdoti concelebranti erano presenti i Somaschi che, nel corso dei venticinque anni, hanno svolto il



loro ministero in parrocchia e anche alcuni di quelli che sono stati ordinati sacerdoti nella chiesa, dedicata a san Giovanni Battista e a san Girolamo. Han-

no condiviso la gioia della festa anche le religiose che hanno contribuito con il loro valido aiuto a rendere sempre giovane la comunità parrocchiale.



Sant'Anna di Marrubiu: due professioni perpetue

Altri due giovani religiosi hanno concluso una parte del loro cammino con la professione definitiva. Sono Giovanni Gariglio e Michele Marongiu (a sinistra e a destra nella foto sopra) che il 30 settembre a Sant'Anna di Marrubiu (Oristano) hanno ripetuto il loro sì al Signore e alla Congregazione somasca "in piena libertà... per sempre", davanti a p. Aldo Gazzano, superiore provinciale. Torinese il primo, della parrocchia somasca del Fioccardo, oristanese il secondo (di San Nicolò d'Arcidano), hanno maturato la loro vo-

cazione nella comunità giovanile promossa dai Somaschi e cresciuta a Sant'Anna di Marrubiu prima e ad Elmas poi. È parso naturale che questo atto di "non ritorno" nella vita religiosa avvenisse proprio nel luogo in cui aveva preso forma il progetto di vita. A Giovanni e Michele gli auguri di Vita somasca perchè le speranze rimangano vive nel loro impegno costante di fedeltà religiosa.

Ad Elmas, tra gli amici, i ragazzi del Cagliari

Se non proprio di casa, sono buoni vicini di casa i giocatori

della squadra di calcio del Cagliari. Ad Elmas tra i ragazzi del Centro Emiliani i giocatori e il mister del Cagliari sono andati più di una volta in questi ultimi due anni, dimostrando che non solo sul terreno di gioco ma anche nel campo dei rapporti sociali formano un complesso affiatato che alimenta simpatia. Forza Cagliari, hanno detto i ragazzi di Elmas accogliendo la squadra poco prima dell'inizio del campionato di serie A, a cui il Cagliari è tornato a partecipare dopo qualche anno di purgatorio nelle serie inferiori. Forza Cagliari diciamo anche da queste colonne all'allenatore Ranieri (in primo piano nella foto sopra) e ai suoi giocatori.

Ordinazione diaconale

Il 12 agosto 1990 a Città del Messico nella chiesa parrocchiale santa Rosa, diretta dai Padri Somaschi, è diventato diacono il religioso messicano Juan Jorge De Los Santos Ojeda. Lo ha ordinato il vescovo ausiliare del cardinale della capitale, Mons. Genaro Alamilla Arteaga.



Como: fine anno sportivo del Gallio

Sempre ricca di iniziative sportive è l'attività del collegio Gallio di Como. A fine anno, con le somme scolastiche, si tirano anche quelle delle varie competizioni che hanno luogo nel corso della primavera. Nel cortile d'onore, sul palco imbandierato e dominato dalla statua di san Girolamo, si proclamano i vincitori e si consegnano le medaglie e le coppe del 1990.

Genitori e parenti defunti

Ambrogia Maria Corbetta in Corti, di anni 54, mamma del religioso Enrico Corti, deceduta a Carugate (Milano) il 21 luglio 1990.

Maria Sinibaldi vedova Gorga, di anni 83, mamma di p. Vincenzo Gorga; i funerali si sono svolti a Gavignano (Roma) il 4 agosto 1990.

Nicola Vitone, di anni 67, fratello di p. Giovanni Vitone e di p. Angelo (domenicano), deceduto a Ceremaggiore (Campobasso) l'8 agosto 1990.

Mario Roberto Andino Ordoñez, di anni 58, padre del diacono Darwin Rudy Andino, deceduto a Tegucigalpa (Honduras) il 13 agosto 1990.

Giovanni Rossin, di anni 80, papà di p. Vincenzo Rossin, deceduto a Canegrate (Milano) il 27 agosto 1990.

Giuseppina Ceriani vedova Fossati, di anni 75, mamma di p. Giuseppe Fossati; i funerali si sono svolti a San Pietro all'Olmo di Cornaredo (Milano) il 3 novembre 1990.

e inoltre ricordiamo...

Mons. Federico Mandelli, penitenziere del Duomo di Milano, di anni 89, deceduto il 10 settembre 1990. Aggregato "in spiritualibus" somasco il 3 febbraio 1972 perché "benemerito insegnante di morale per otto anni nel nostro studen-

tato teologico di Magenta", Mons. Mandelli è stato amico di tanti religiosi somaschi confermandosi sacerdote di immediata semplicità, di notevole disponibilità e di costante misericordia, e nell'esercizio del suo ministero e nel-

l'impostazione del suo insegnamento. Ordinato prete nell'agosto 1923, iniziò l'anno dopo il lungo periodo di docenza nei seminari della diocesi milanese, affermandosi soprattutto come insegnante di teologia morale, proposta con le sue esigenze rigorose da far rispettare e con i suoi criteri di valutazione da applicare con umanità di cuore. Si diceva che "l'inferno della sua morale era preferibile al paradiso di certi insegnamenti dogmatici".

Dal 1948 fece parte del Capitolo maggiore del Duomo e nel 1966 fu nominato delegato arcivescovile del tribunale diocesano milanese per le cause dei servi di Dio.

I funerali si sono svolti il 13 settembre nella parrocchia nativa di Osnago (Como).

Signorina Irene Cavadini, di anni 85, di Mendrisio (Canton Ticino - Svizzera), deceduta a fine 1988. Fu aggregata "in spiritualibus" ai Padri Somaschi il 13 gennaio 1986, per testimoniare la sua costante generosità nell'accompagnare il cammino sacerdotale di alcuni nostri religiosi. Si dimostrò particolarmente delicata verso Padri Somaschi anziani e benemerita fu verso il collegio "Soave" di Bellinzona.

Amici nella fede

di Gerard O'Collins
Edizioni Paoline, 1990



È di catechismi antichi e recenti basarsi sulla struttura del Credo. Sarà lo stesso anche del catechismo universale, fatto conoscere a circoli ristretti nella prima bozza, la cui prima parte si intitola appunto: la fede professata. Così come parecchi e ricchi sono i moderni libri di presentazione del fatto cristiano costruiti sulla "grande confessione di fede" in vigore dai primi secoli della Chiesa. Mai nessuno però ha intervistato un gruppo di cristiani su cosa pensano dei vari articoli del "simbolo degli apostoli" e intorno ad essi ha progettato un itinerario catechistico. Ci ha provato il gesuita australiano O'Collins, della Gregoriana di Roma, che ha stretto amicizia con un gruppo di giovani e ha loro proposto, spesso in magnifici angoli dei loro paesi sui Colli Albani vicino a Roma, di esprimere con serietà ciò cui essi sulla fede trasmessa assentono in cuor loro. Ne è risultato un dialogo vivace su fatti personali e comunitari, su dubbi e convinzioni: una vera professione di fede esperienziale scritta da giovani per giovani, in 110 pagine di stile scorrevole.

Lettere a Patrizia. Problemi di vita e di morale

di Aimone Gelardi
Edizioni Messaggero Padova, 1989



Non è, il libro in questione, una raccolta di risposte di un direttore di riviste ritenuto un tuttologo, cioè competente a discorrere di tutto. Le lettere sono dichiaratamente immaginarie, per una interlocutrice convenzionale (e di simpatico nome), ma riflettono l'esperienza del "mittente", un docente di teologia morale che unisce allo studio un'attività pastorale di direzione e consulenza per giovani e meno giovani. Criterio in voga per accredi-

tare l'utilità di un prontuario sapienziale come questo è l'attitudine dei "confessori per posta" ad allargare il discorso, a giustificare e a recepire tranquillamente l'eccezionalità dei singoli casi. Il nostro autore viene invece presentato come un maestro e un amico, comprensibile e cordiale, ma non permissivo e sleale nel trasmettere la dottrina della Chiesa. Si ricava l'impressione - dopo aver scorso le 25 missive che occupano 155 pagine di testo - che il lettore attento possa essere facilmente stimolato ad andare più a fondo, e non solo sui temi della sfera matrimoniale-sessuale, ma anche su quelli essenziali che riguardano la fede e il valore del nascere, vivere e morire.

Stranieri nostri fratelli. Verso una società multirazziale

a cura della Comunità di Sant'Egidio
Morcelliana, 1989

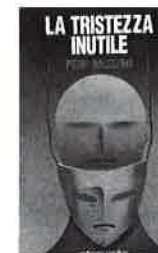


Forse la segnalazione arriva tardi, dopo che è stata toccata la punta acuta delle reazioni nei primi mesi del '90 con le polemiche intorno alla legge italiana sulla immigrazione extracomunitaria. Ma questo libro, alla seconda edizione nel maggio '89, è nato per tempo: scritto nello spirito di accoglienza in atto da molto nella comunità romana di sant'Egidio e pensato con la lungimirante avvertenza che "la questione degli stranieri è una frontiera con cui la coscienza cristiana e civile deve misurarsi". A lettura avvenuta delle 170 pagine è da respingere il sospetto di fondamentalismo astorico a proposito del saggio biblico di Dupont e delle riflessioni del cardinal Martini e di Riccardi intorno a "Chiesa e società multirazziale e pluriforme". Equilibrato nelle ragioni, nei riferimenti e nei toni si rivela anche il documento del "Sant'Egidio", dei primi mesi dell'86, sui "fratelli stranieri", spinti dal grande sud del Terzo mondo povero e sofferente a bussare alle nostre porte, senza contare "su lobbies autorevoli che difenda-

no le loro aspettative". Le quali, mischiate a drammi, sono esemplificate con simpatia d'amore da Mario Marazziti nelle "Venti storie per capire", 50 preziose pagine di finezza non solo letteraria.

La tristezza inutile

di Piero Balestro
Edizioni Paoline, 1990
3ª ediz.



Mossi da "spirito di geometria" si potrebbe aggredire il mistero della vita con un doppio teorema, che si fonda su tre dati: c'è una tristezza necessitata imputabile alla condizione umana; c'è una tristezza gratuita generata da sofferenze di cui sembra di non potersi dar ragione; è c'è una tristezza evitabile, che deriva da modi consolidati di vita sbagliata. Si può affrontare la tristezza gratuita ed evitabile, ovvero inutile, e trasformarla, se ci si impone nelle diverse situazioni con un "io" autonomo, da protagonisti di se stessi. E chi ha simpatizzato con la propria condizione può anche tentare il secondo passo della scommessa: cercare di limitare l'urto del dolore inevitabile, con uno sforzo di condivisione e di corresponsabilità. Il tracciato proposto appare meno gravoso se ci si inoltra con la serenità esistenziale che dimostra, nelle 160 pagine, l'autore (sacerdote e psicoterapeuta, di Torino).

I Roditek, n. 5

SEI, 1989

Iniziativa diversamente valutabile, ma efficace e mirata, questa della Sei che, rifacendosi a più modelli, propone ai ragazzi della media con i Roditek (libri da rosicchiare) un menu che combina tre ingredienti. Come si vede in questo esemplare, il n. 5 (di 112 pagine): esso comprende un racconto d'azione (ambientato nella Polonia dell'assedio tedesco), un romanzo per ragazzi reso a fumetti ("Il principe e il povero" di M. Twain) e un dossier storico-attuale (su sei protagonisti del XX secolo).

